

Rassegna Stampa

21-07-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2022	12	Intervista a Pietro Franza - Sviluppo Rilanciare l'imprenditoria = Le numerose sfide da cogliere per rilanciare l'imprenditoria <i>Lina Bruno</i>	3
-----------------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	21/07/2022	3	Mazzettopoli siciliana = Sistema Saguto l'accusa regge in Appello sentenza confermata <i>Francesco Patane</i>	5
ITALIA OGGI	21/07/2022	31	Contributi non versati, i ruoli Inps aumentano di 5 volte e mezzo <i>Cristina Bartelli</i>	7
SICILIA CATANIA	21/07/2022	5	Primarie a rischio "muffa" Musumeci sì-no, ma subito <i>Mario Barresi</i>	9
SICILIA CATANIA	21/07/2022	15	"Malamovida", si gonfia causa civile contro Comune <i>Maria Elena Quaiotti</i>	10
REPUBBLICA PALERMO	21/07/2022	4	Un caschetto e gli occhiali così le lezioni diventano in 3D grazie alla realtà virtuale <i>Tullio Filippone</i>	11

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2022	2	L'occasione di rilancio si chiama "Gol" = Lavoro, numeri drammatici l'ultimo treno si chiama "Gol" <i>Raffaella Pessina</i>	12
QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2022	2	Progetto Cluster, Regione siciliana sospende termini <i>Redazione</i>	14
QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2022	3	Pubblica amministrazione Rateizzazione debiti fiscali = Rateizzazione debiti fiscali, quanta confusione <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	21/07/2022	31	Il lavoro il vero nodo strategico per lo sviluppo della Sicilia <i>Rosario Faraci</i>	17
QUOTIDIANO DI SICILIA	21/07/2022	18	Sconti fiscali, on line la guida <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	21/07/2022	11	Le imprese dell'Isola resistono, aumentano le aperture <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	21/07/2022	14	Asse Rotolo-Ognina riavviati i lavori dell'opera cruciale per il lungomare = Riavviati i lavori per una corsia dell'asse da Ognina al Rotolo Si spiana l'accesso del viale Ulisse <i>Cesare La Marca</i>	20
SICILIA CATANIA	21/07/2022	15	Cmc, il tavolo di crisi rinviato al 1 agosto = Cmc, rinviato al primo agosto il tavolo di crisi Ma comunque andrà le opere saranno ultimate <i>Meq.</i>	22

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	21/07/2022	14	Stagionali, la grande fuga dal lavoro = Estate e stagionali Mancano oltre 5.000 addetti <i>Cesare La Marca</i>	23
-----------------	------------	----	---	----

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	21/07/2022	2	La vittima "La tangente è peggio del racket" = La vittima "Il pizzo dei funzionari è peggio del racket dei mafiosi" <i>Salvo Palazzolo</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	21/07/2022	2	Burocratopoli siciliana la mazzetta è "condivisa" Altri tre arresti allo Iacp <i>S. P.</i>	27

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	21/07/2022	4	Decreto aiuti bis leggero Cuneo fiscale, niente tagli = DI aiuti bis leggero, alt al taglio del cuneo <i>Gianni Trovatiroma</i>	30
-------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

21-07-2022

SOLE 24 ORE	21/07/2022	2	M5s e centrodestra non votano la fiducia Oggi Draghi chiede la partita alla Camera = Mattarella ha provato fino alla fine Draghi oggi si dimette al Quirinale <i>Lina Palmerini</i>	32
SOLE 24 ORE	21/07/2022	5	Pnrr, la corsa rallenta A rischio 46 miliardi = Pnrr, sono a rischio i prossimi 46 miliardi <i>Redazione</i>	34
SOLE 24 ORE	21/07/2022	5	Ricerca, intesa imprese-atenei determinante <i>= Nicoletta Picchio</i>	36
SOLE 24 ORE	21/07/2022	28	Norme&Tributi - Disegni, brevetti e marchi: nuovi bandi da 46 milioni <i>Roberto Lenzi</i>	37
SOLE 24 ORE	21/07/2022	24	Venture capital, balzo a sorpresa: in sei mesi investito 1 miliardo <i>Monica D'ascenzo</i>	38

POLITICA

REPUBBLICA	21/07/2022	4	L'amarezza di Mattarella per un finale indesiderato = Tutta l'amarezza di Mattarella Naufraga il patto, ora le elezioni <i>Concetto Vecchio</i>	39
CORRIERE DELLA SERA	21/07/2022	2	Addio al governo Draghi = Così centrodestra e Movimento hanno affossato il governo Draghi <i>Monica Guerzoni</i>	41



MESSINA

Sviluppo
**Rilanciare
l'imprenditoria**

Servizio a pagina 12

Le numerose sfide da cogliere per rilanciare l'imprenditoria

Franza, presidente Sicindustria provinciale, parla di "momento di transizione importantissimo" per il tessuto produttivo del territorio. Ecco le strategie in atto per centrare l'attesa svolta

MESSINA - Una fase critica ma di forti cambiamenti, che possono sviluppare quelle potenzialità che è ancora possibile trovare in molti comparti economici della città ma soprattutto della provincia. L'internazionalizzazione, la transizione energetica, le rinnovabili: con queste nuove sfide Sicindustria cerca di spronare le imprese messinesi ad abbandonare i vecchi sistemi e guardare al futuro. Pietro Franza, da alcuni mesi al vertice di Sicindustria Messina, racconta al QdS le strategie dell'associazione per i prossimi anni e gli strumenti utilizzati per coinvolgere gli imprenditori locali in progetti innovativi

Che fase è questa per le imprese messinesi?

"È un momento di transizione importantissimo, perché sta cambiando tutto. Stanno cambiando gli elementi che fanno parte del conto economico dell'azienda, dai ricavi ai costi. Per i ricavi è un dramma, perché l'effetto pandemia, insieme alla guerra, stanno influenzando il mercato. I costi dell'energia sono schizzati, non si può fare affidamento sulle spedizioni, sul reperimento delle materie prime, sui loro costi, ci sono problemi enormi nel trovare personale specializzato. C'è una grande confusione che l'imprenditore deve trasformare in scelte, stabilire come andare avanti per i prossimi tre-sei mesi perché l'orizzonte temporale si sta facendo sempre più ridotto".

Qual è la strategia di Sicindustria in questo contesto?

"Il ruolo di Sicindustria deve essere quello di dare informazioni, fornire direzioni, fare intravedere opportunità, proporre accordi, idee. La prima cosa che abbiamo fatto è lavorare sulle internazionalizzazioni e in particolare abbiamo fatto un importante accordo con Alibaba, incontrando qui i responsabili europei e facendo accordi con aziende di servizi che aiutano a capire come entrare nella più grande piattaforma del mondo con 26 milioni di buyer e novanta Paesi coperti. Altra cosa, stiamo studiando insieme a Camera di Commercio, Struttura commissariale delle Zes e Irsap come sistemare tutte le zone industriali della provincia di Messina come Larderìa, Giammoro, Villafranca Tirrena, per sfruttare al massimo le opportunità delle Zone economiche speciali. Mancano le risorse umane specializzate, quindi stiamo facendo accordi con le scuole di formazione e gli Istituti cittadini. Stiamo avvicinando le imprese all'Università, con le docenze e il lavoro



Peso: 1-1%, 12-40%



nei laboratori di ricerca per sviluppare brevetti. Stiamo sviluppando un accordo d'area con le grandi imprese per la transizione ecologica in cui abbiamo messo insieme Università, Cnr e aziende per il progetto di una hydrogen valley nella Piana di Milazzo”.

Cos'è questa Hydrogen valley?

“Ci auguriamo che la Regione Sicilia riesca a perfezionare gli accordi con il ministero, che prevede un finanziamento di diverse centinaia di milioni di euro. La nostra idea è quella di creare una filiera a Milazzo mettendo assieme aziende come A2A, Ram e Duferco che hanno in programma investimenti nelle rinnovabili e sono in grado di produrre idrogeno verde. Significherebbe mettere insieme produttori con i consumatori, poi ci sono tutti i Comuni che potranno utilizzare l'idrogeno per la mobilità e i propri mezzi e magari anche le navi”.

Che tipo di vocazione ha il territorio che l'imprenditoria locale non ha ancora espresso?

“C'è da fare tantissimo su due o tre settori: il primo è quello agroalimentare e si può puntare all'internazionalizzazione, alla digitalizzazione per farle crescere. Altro settore può essere quello sanitario, perché la città ha un'infrastrutturazione sanitaria impressionante, per cui messa insieme tutta la filiera, dagli ospedali alle Rsa ai laboratori, fino ai centri di riabilitazione Messina può fare proprio il marketing per il turismo sanitario lavorando sulle eccellenze, creando un luogo che nel Sud Italia può essere un riferimento, organizzando anche i trasporti e gli alberghi”.

Sicindustria ha aperto un dialogo anche con le amministrazioni locali. Ch risultati ha prodotto?

“Per sviluppare tutte le iniziative bisogna lavorare insieme e c'è una grande disponibilità. C'è già un accordo con il Comune di Messina e la Città Metropolitana, c'è sintonia con i sindaci, anche quelli dei piccoli centri interessati allo sviluppo imprenditoriale, nella garanzia del lavoro e dell'ambiente. In questo c'è anche l'appoggio dei sindacati”.

Lina Bruno



Pietro Franza



Peso: 1-1%, 12-40%



Mazzettopoli siciliana

Tre nuovi arresti a Palermo, gli ultimi al culmine di una sequenza di inchieste in tutta l'Isola. I funzionari dello Iacp avevano chiesto 70mila euro a un imprenditore per alcuni lavori allo Zen

Saguto: 8 anni e 10 mesi in appello per il "sistema corruttivo"

Hanno tentato di estorcere una tangente da settantamila euro a un imprenditore. Due funzionari dello Iacp e un professionista sono finiti agli arresti al termine di un'inchiesta della Procura europea. A denunciarli ai carabinieri è stato l'imprenditore che avrebbe dovuto realizzare i lavori allo Zen di Palermo. La corte d'appello di Caltanissetta intanto ha condannato Silvana Saguto, ex responsabile della sezione misure

di prevenzione del Tribunale di Palermo: 8 anni e 10 mesi, quattro mesi in più rispetto al primo grado.

di **Francesco Patanè**

● alle pagine 2 e 3

Sistema Saguto l'accusa regge in Appello sentenza confermata

Il processo a Caltanissetta

di **Francesco Patanè**

Per anni alla sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo ci fu «un sistema corruttivo permanente» che gestiva in modo clientelare e illecito, in cambio di denaro, favori e regali, le nomine degli amministratori giudiziari dei patrimoni sequestrati e confiscati alla mafia. Come in primo grado anche in Appello a Caltanissetta ieri la corte presieduta Marco Sabella ha condannato l'ex presidente della sezione misure di prevenzione di Palermo Silvana Saguto e gli altri imputati nel processo sullo scandalo dei beni confiscati.

Confermato integralmente l'impianto della

sentenza di primo grado, con lievi aggiustamenti dovuti a una diversa interpretazione della continuazione in alcuni capi d'imputazione satelliti. Per il resto gli imputati condannati in primo grado sono stati ritenuti colpevoli anche in secondo. «Non parlerei di successo o insuccesso - ha detto il procuratore generale di Caltanissetta Antonino Patti subito dopo la lettura della sentenza - In linea di massima l'impianto accusatorio è stato mantenuto, tranne il depotenziamento di alcuni reati satellitari secondari rispetto ai fatti principali. A caldo ci pare una sentenza favorevole che soddisfa le nostre aspettative».

I giudici di secondo grado aumentano di quattro mesi la condanna per Silvana Saguto, l'ex potente

presidente delle Misure di prevenzione di Palermo accusata di essere il dominus del sistema corruttivo, di aver creato un cerchio magico attorno alla gestione dei beni sequestrati alla mafia: in primo grado, aveva avuto 8 anni e 6 mesi; in appello diventano 8 anni, 10 mesi e quindici giorni. «La mia assistita è frastornata e traumatizzata da questa sentenza - commenta il legale della Saguto, l'avvocato Ninni Reina - Registro che l'impianto della sentenza di primo grado ha tenuto in tutti i suoi punti. Ora aspetto di leggere le motivazioni anche se è chiaro che saranno di conferma. Se dovessi dissentire su aspetti tecnici



Peso: 1-14%, 3-54%

faremo ricorso per Cassazione».

Confermata dunque per l'ex giudice l'accusa di corruzione: avrebbe intascato una mazzetta da 20 mila euro dall'avvocato Gaetano Cappellano Seminara, il "re" degli amministratori giudiziari, anche lui imputato e ieri condannato a 7 anni e 7 mesi. Per il marito dell'ex giudice, l'ingegnere Lorenzo Caramma la condanna è di 6 anni e 2 mesi, mentre per il figlio della Saguto Emanuele Caramma in Appello è arrivato lo sconto da 6 a 4 mesi. Confermata la pena di 3 anni per l'ex prefetto di Palermo Francesca Cannizzo e per il professore della Kore di Enna ed ex amministratore giudiziario Car-

melo Provenzano, che in primo grado aveva avuto 6 anni e 10 mesi. Condannato a un anno e 4 mesi Walter Virga, figlio del giudice Tommaso Virga, processato separatamente e assolto col rito abbreviato. A 4 anni e 2 mesi è stato condannato l'amministratore giudiziario Roberto Santangelo; a 2 anni e 8 mesi il tenente colonnello della Guardia di finanza all'epoca in servizio alla Dia Rosolino Nasca; a un anno e 10 mesi il preside della facoltà di giurisprudenza di Enna Roberto Di Maria. Condanne a 2 anni e 8 mesi, per Maria Ingraio, la moglie di Provenzano e Calogera Manta, la cognata.

Confermata dunque la condanna per Silvana Saguto che dovrà anche risarcire con 7.850 euro il ministero della Giustizia, costituito parte civile. Al ministero dovranno ri-

sarcire 48.300 euro di danni il marito della Saguto e l'ex amministratore giudiziario Gaetano Cappellano Seminara. I giudici hanno infine aumentato le somme oggetto della confisca per equivalente, già disposte dal tribunale, nei confronti di Saguto e Cappellano Seminara portandole rispettivamente a 661 mila e 650 mila euro.

I giudici di secondo grado aumentano di quattro mesi la pena per l'ex presidente delle Misure del tribunale di Palermo



▲ **Imputati** Silvana Saguto e sotto Cappellano Seminara



Peso: 1-14%, 3-54%

NEL 2021 AFFIDATI ALL'AGENZIA 8.017 CARTELLE

Contributi non versati, i ruoli Inps aumentano di 5 volte e mezzo

DI CRISTINA BARTELLI

Contributi non versati, le cartelle aumentano di cinque volte e mezzo, oltre il 500%. Nel 2020 i ruoli che l'istituto nazionale di previdenza sociale (Inps) ha affidato all'Agenzia delle entrate-Riscossione per avviare le procedure di recupero ammontavano a 1.242, nel 2021 questa cifra è balzata a 8.017 partite. Un incremento di oltre il 500% (più precisamente 545%). A fornire il dato è il rapporto di verifica sull'andamento della riscossione 2021.

«A partire da settembre 2021, è stato osservato un incremento dei carichi affidati che ha riguardato in particolare l'Inps» si legge nel documento senza peraltro fornire altre spiegazioni. Il documento però evidenzia anche altri elementi delle cifre della riscossione. Una interpretazione del dato può arrivare indirettamente sempre dall'Agenzia delle entrate-Riscossione quando nell'analisi dei numeri delle entrate da riscossione si osserva: «lo scostamento della performance di riscossione rispetto alle iniziali aspettative è principalmente da ricondursi al peggioramento del contesto economico e alla conseguente minore capacità di assolvimento dei contribuenti, solo parzialmente attenuata dagli interventi di differimento delle scadenze di pagamento disposte dal legislatore».

Volumi della riscossione. Per quanto riguarda i volumi della riscossione il 2021 è certificato come un anno in calo per il recupero. «La previsione iniziale della riscossione per l'anno 2021 prevedeva un risultato di riscossione non inferiore a 7,18 miliardi di euro e comprendeva anche il contributo per l'ultimo trimestre delle riscossioni su ruoli emessi nel territorio della regione Sicilia. Nel corso del 2021 l'andamento mensile della riscossione cd. ordinaria (ovvero quella non derivante dagli istituti di definizione agevolata dei carichi affidati all'agente della riscossione) ha consolidato un risultato superiore alle aspettative, confermando la propensione dei contribuenti a proseguire il pagamento rateale delle cartelle, nonostante la sospensione delle attività di riscossione e il difficile contesto economico di riferimento conseguente

all'emergenza epidemiologica. Conseguentemente, il valore complessivo della componente ordinaria della riscossione al 31 dicembre 2021, comprensivo del contributo offerto dal 1° ottobre dalla Regione Sicilia, è risultato pari a 4.431 milioni di euro (in media 369,3 milioni di euro al mese), ovvero sopra il target per circa 534 milioni di euro». Il saldo però è negativo per la riscossione derivante dagli istituti di definizione agevolata. Il livello consuntivato al 31 dicembre 2021 è stato, invece, di 2.524 milioni di euro, inferiore rispetto alle attese per oltre 750 milioni di euro. In conclusione, il documento evidenzia che «considerando le riscossioni ordinarie e quelle derivanti da interventi normativi, alla data del 31 dicembre sono stati complessivamente consuntivati circa 6,95 miliardi di euro che corrispondono, rispetto all'obiettivo annuale di 7,18 miliardi di euro, ad un avanzamento del 96,9% con uno scostamento negativo di oltre 200 milioni di euro, dovuto ai minori incassi della definizione agevolata».

Il magazzino dei ruoli al 31 dicembre 2021. Il calcolatore delle giacenze dei ruoli arriva a superare la quota mille miliardi. Al 31 dicembre 2021, il rapporto di verifica registra il dato contabile di 1.099,0 mld L'importo dei crediti residui, spiega il documento, al netto delle quote residue dei ruoli affidati nelle province della Regione Sicilia, per circa il 41 % appare di difficile, commenta Agenzia delle entrate Riscossione, recuperabilità per le condizioni soggettive del contribuente (148,8 miliardi di euro sono dovuti da soggetti interessati da procedure concorsuali, 145,7 miliardi di euro da persone decedute e imprese cessate, 120,6 miliardi da soggetti che, in base ai dati presenti nell'Anagrafe tributaria, risultano nullatenenti). Per ulteriori 50,4 miliardi di euro l'attività di riscossione, alla data del 31 dicembre 2021, è sospesa per effetto di specifici provvedimenti di sospensione delle attività di recupero. Si tratta in particolare di sospensioni disposte da provve-



Peso: 36%



dimenti emessi in autotutela dagli enti creditori o in forza di sentenze dell'autorità giudiziaria. Sono, inoltre, riconducibili a tale fattispecie gli importi residui, al netto di quanto già riscosso, delle quote oggetto degli istituti di definizione agevolata in corso ("Rottamazione-ter") o appena concluse ("Saldo e Stralcio" dei debiti delle persone fisiche in difficoltà economica).

Residuano 556,3 mld di euro, di cui l'80%

(pari a 445,3 mld di euro) si riferisce a contribuenti nei confronti dei quali l'Agente della riscossione ha già svolto, in questi anni, azioni esecutive e/o cautelari. Al netto delle somme oggetto di rateizzazione (18,6 mld di euro), il magazzino residuo, continua l'ente, su cui le azioni di recupero possono presumibilmente essere maggiormente efficaci, si riduce a 92,4 mld di euro. Degli oltre 1000 mld aggredibili sono 92,4 mld.

——— © Riproduzione riservata ——— ■



Peso: 36%

Primarie a rischio "muffa" Musumeci sì-no, ma subito

**Gli effetti in Sicilia. Campo progressista e centrodestra: ora cosa cambia
Il voto anticipato scatena già l'effetto-domino su date, liste e ambizioni**

LO SCENARIO

MARIO BARRESI

Le primarie come una Supernova. Una stella che esplode, si spappola. E muore. Ma in Sicilia, a decine di milioni di anni luce dal buco nero romano, il fronte progressista col naso all'insù continua a vedere ancora fulgida e viva la luce di un'alleanza che s'è già spenta.

Romantico. Ammirabile, per certi versi. Ma tremendamente surreale.

Hanno ancora un senso le presidenziali allestite da Pd e M5S per scegliere il candidato presidente della Regione? Nel «giorno di follia» descritto da Enrico Letta, che accomuna Giuseppe Conte alle «scelte gravi, sbagliate» di Lega e Forza Italia, nell'Isola del campo largo sembra quasi non sia successo alcunché. «Certo la crisi al livello nazionale non ci voleva. A Roma può succedere di tutto», ammette il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo. Che poi, rilanciando la candidatura di Caterina Chinnici, giura: «Ma in Sicilia proseguiamo il percorso, avviato da lungo tempo, con la coalizione progressista». Proprio nel momento in cui Nuccio Di Paola, nella sua Gela, sta celebrando «una festa per le registrazioni alle primarie», ma senza la festeggiata. Barbara Floridia, infatti, è costretta a casa perché contagiata dal Covid: niente confronto ieri, salta anche quello conclusivo fra i tre contententi previsto oggi a Catania. «Le presidenziali vanno avanti», si affrettano a precisare dal M5S per smentire effetti del crac di Palazzo Madama sul voto di sabato prossimo. E il coordinatore regionale rincara la dose: «Siamo già a quota 33mila iscritti, raggiunge-

remo forse i 40mila. E io a tutti questi siciliani che credono nell'alleanza progressista, e ai tantissimi altri ancora disposti a votare chi avrà vinto il 23, cosa dico? Che abbiamo scherzato?». Non si esprime Claudio Fava, l'unico estraneo alle tensioni nazionali fra Pd e M5S, ma paradossalmente quello che rischia di essere schiacciato (e delegittimato, in caso di vittoria) dal sentore di muffa che aleggia sulle primarie siciliane.

I giallorossi di Sicilia sono «uniti e compatti - scandisce Barbagallo - con un unico denominatore comune: scalzare il governo di centrodestra rappresentato da Musumeci». Anche perché Pd e M5S sono consapevoli della reciproca debolezza in caso di corsa solitaria dovuta alla rottura dell'alleanza siciliana, vanno dunque avanti. Più per convenienza che per convinzione. Ma come potrebbero spiegare ai loro elettori, con il voto anticipato alle Politiche e coincidente con le Regionali, due schemi politici diversi nella stessa campagna elettorale?

Questo non è certo un problema per il centrodestra. Che dal trambusto della crisi più pazzica del mondo esce più coeso. Il moto anti-governista di Matteo Salvini contagia anche Silvio Berlusconi, l'asse Lega-Forza Italia si rafforza riavvicinandosi a Giorgia Meloni, oppositrice da sempre, che adesso ha ancor di più l'interesse a tenere unita una coalizione che potrebbe portarla a Palazzo Chigi. Cosa significa tutto ciò per le scelte sulle Regionali? In condizioni normali il centrodestra dovrebbe serrare le fila e prendere la decisione meno complicata: ricandidare Nello Musumeci. Ma gli alleati siciliani continuano a ostentare un secco no. E adesso, con i leader nazionali in tutt'altre faccende affaccendati, si ripropone il piano dell'ampio fronte dei No-Nello: uscire allo

scoperto con il «nome alternativo di sintesi». Ci sono le condizioni, ragiona qualcuno, perché «la Meloni non ha più l'interesse di misurarsi su Musumeci visto che si voterà in contemporanea». La nomination (di Raffaele Stancanelli?) potrebbe essere all'ordine del giorno di un vertice dei dirigenti regionali ipotizzato per domani a Palermo. Con il via libera di Salvini, superata qualche divergenza sulla linea nel partito, garante anche per Forza Italia per una decisione che «spetta a voi siciliani». Ma dal Pizzo Magico musumeciano continua a trapielare ottimismo: «Se il centrodestra vuole vincere non si può permettere colpi di testa». Anche in considerazione di un'impronta meno regionale e più politica che avrebbe il potenziale effetto di ridurre l'impatto, comunque sempre forte, di Cateno De Luca.

Lo scenario di voto anticipato crea in Sicilia un effetto-domino fra date, liste e ambizioni in prospettiva di un'unica campagna elettorale. E la gestione di un election day a inizio ottobre. Ma su questo il pallino è nelle mani di Musumeci. Ricandidato o no.

Twitter: @MarioBarresi

PD E M5S AL BIVIO. Barbagallo

e Di Paola rassicurano: «L'alleanza va avanti». Ma reggerà allo strappo consumato a Roma?

COALIZIONE PIÙ UNITA. Il bis

del governatore la scelta più comoda, ma il fronte ostile accelera: domani già il «nome di sintesi»?



Sabato il verdetto. Barbara Floridia, Caterina Chinnici e Claudio Fava

Derby in Fdi. Raffaele Stancanelli e Nello Musumeci alla stretta finale



Peso: 34%

“Malamovida”, si gonfia causa civile contro Comune

Il legale. «Contattato anche da residenti di piazza Nettuno e via Coppola»

DI MARIA ELENA QUAIOTTI

“Malamovida”, aumentano le adesioni alla causa civile intentata dalle associazioni dei residenti (Comitato Gemmellaro-Sciuti, Associazione Centro Storico e Comitato Bellini) contro il Comune. A contattare Alberto Vella, cioè l'avvocato che lo scorso primo luglio ha depositato la prima causa del genere in Sicilia, sono stati infatti anche i residenti di piazza Nettuno, altra zona estremamente “critica” in città, e di via Coppola.

«Considerate le tempistiche processuali - precisa il legale - probabilmente non si arriverà a sentenza prima di tre-quattro anni, intanto però il precedente nell'Isola è stato creato. Si tratta di una causa che non dovrà essere strumentalizzata (specie dalla politica, ndr), ma anzi portare l'amministrazione comunale, vedendosi citata in tribunale, a introdurre misure efficaci e iniziare a farle rispettare, sempre.

«Altre cause simili sono state intentate - prosegue - dai residenti di Milano, Padova, Lecco, a Brescia hanno ottenuto 50 mila euro di danni, ma è To-

rino il caso emblematico, con un immediato maxi-risarcimento dovuto dal Comune ai residenti per disagi da movida fissato (in primo grado e con istanza di sospensiva avanzata, ma respinta) in 1,2 milioni di euro, vale a dire cinquecento euro per ogni mese di “baccano” e violazione delle regole subito. È il danno alla salute dei residenti il punto cruciale sul quale anche noi facciamo leva, il diritto al riposo, tra l'altro fissato dalla Costituzione italiana».

Si aspettava ulteriori adesioni? «Magari non così in fretta - risponde Vella - ma è un segnale concreto di come, anche a Catania, la coscienza civile stia aumentando. Ormai la gente è stanca di subire, perché le regole ci sono, ma la maggior parte delle volte non vengono rispettate o fatte rispettare. Si parla di problemi di inquinamento acustico, ma con altri a strascico, la sicurezza, il mancato rispetto di suolo pubblico e orari da parte dei locali, ma anche la vendita di alcol a minorenni e l'impossibilità dei mezzi di soccorso di poter arrivare dove richiesto, e abbiamo prove documentali in merito che risalgono

anche al 2002, quindi si capisce come la responsabilità sia addebitabile a più amministrazioni comunali.

«Sia chiaro - precisa Vella, che rappresenta residenti esasperati da vent'anni, ma anche chi solo negli ultimi anni si è visto “spuntare come funghi”, e senza regole, i locali sotto le proprie case - alla città serve una movida di “qualità”, ben diversa da quella che si vede oggi. Negli anni sono state avanzate denunce a mezzo stampa, esposti (uno nel 2013 con sindaco Enzo Bianco, ndr), diffide (nell'estate 2014), denunce nei confronti di gestori (nel 2015) e al Comune (nel 2018), oltre a denunce sui social, che non hanno avuto risultati. Noi nella citazione abbiamo prodotto una fitta documentazione, verosimilmente il tribunale disporrà una propria consulenza per certificare lo status, come accaduto a Torino». Può bastare la causa? «È comunque l'atto più importante, perché crea un tema giudiziario di tutela del cittadino e delle regole, ma senza una precisa direzione politica il problema rimane».



Una veduta della via Gemmellaro. Le adesioni alla causa civile sono partite da Comitato Gemmellaro Sciuti, Comitato Bellini e Associazione Centro storico



Peso: 26%

Un caschetto e gli occhiali così le lezioni diventano in 3D grazie alla realtà virtuale

L'innovazione all'Università

di **Tullio Filippone**

Un paio di occhiali ad alta tecnologia per la "didattica immersiva", cioè attraverso la realtà virtuale e aumentata. Ieri mattina il futuro è sbarcato all'Università di Palermo, che insieme alla Federico II a Napoli è il primo ateneo in Italia a puntare sulla nuova frontiera della metodologia metacognitiva. Cioè, tradotto in parole povere, con alcune lenti speciali uno studente di Ingegneria vedrà in realtà aumentata le componenti di un motore, uno di Medicina potrà studiare gli organi del corpo umano e ancora un universitario di Beni Culturali, ammirare una statua ellenistica, che appare laddove non c'è, come un ologramma.

«Grazie alla collaborazione con Microsoft, questa nuova tecnologia si basa su un caschetto che non è quello dei videogiochi, ma fa indossare una particolare lente - dice il rettore di Unipa Massimo Midiri - Chi è in possesso di questi occhiali vede cose che non sono presenti e cambia così lo strumento didattico. Crediamo molto in una didattica innovativa e partecipata. Le facoltà di medicina, architettura, ingegneria potranno godere di questo percorso che permetterà ai ragazzi di avere

una visione 3D che nessun libro potrà dare».

Così ieri mattina, l'aula 3 dell'edificio 19 del campus universitario è diventata lo scenario di un esperimento che ha coinvolto un centinaio di professori e decine di studenti. Qui, infatti, saranno custoditi i sei caschetti e lo schermo digitale che sono costati 150mila euro e sono il primo passo di una sperimentazione che potrà essere implementata. Tutto si basa su Microsoft Hybrid Learning Spaces, un sistema sviluppato dal colosso informatico di Bill Gates, in partnership con la società Hevolus Innovation. Il progetto che consentirà all'ateneo di sperimentare le potenzialità dei cosiddetti "mondi virtuali", gli ambienti 3D simulati dal computer, con i quali gli utenti possono esplorare ambientazioni, contribuire a realizzarle, partecipare e progettare attività, comunicare con altri utenti, esplorando in questo modo nuove frontiere dell'apprendimento fino ad oggi impensabili.

«Hevolus Innovation e Microsoft hanno lavorato insieme per costruire HLS - dice Stefano Tangari, solution specialist di Hevolus Innovation, che ieri in aula ha mostrato il funzionamento della nuova tecnologia - Qualunque oggetto

di grandi dimensioni, dal motore di un aereo a una statua marmorea, da un cranio umano a un dipinto, sarà portato in aula senza rischi di incidenti o di sporcare gli ambienti, ma ciò non avverrà nella realtà. Qualsiasi oggetto potrà essere maneggiato, smontato e sarà possibile scorgere all'interno ogni singolo elemento o componente, per poter insegnare agli studenti come è stato montato e costruito».

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'Ateneo si sviluppa
la didattica immersiva
"Gli studenti vedranno
cose che nessun libro
può far vedere"



▲ **Tecnologia** Caschetto e occhiali per le lezioni in 3D



Peso: 29%



Scavone, assessore al Lavoro

**L'occasione di rilancio
si chiama "Gol"**

Servizio a pagina 2

Domanda e offerta *scollegati*. Sicilia ultima in Ue per tasso di occupazione

Lavoro, numeri drammatici l'ultimo treno si chiama "Gol"

Si tratta del programma finanziato dal Pnrr: sul piatto 98 milioni

PALERMO - La Regione siciliana prova a ridurre i numeri che riguardano la disoccupazione nell'Isola.

L'occasione arriva dal programma "Garanzia occupabilità lavoratori" (Gol) finanziato dal Pnrr che permetterà al governo di riformare i Centri per l'impiego, coinvolgere i privati nella riforma del mercato e soprattutto di spendere 98 milioni di euro.

L'assessore regionale al Lavoro, Antonio Scavone, ha annunciato che entro il mese saranno definiti gli avvisi - da fare autorizzare al ministero del Lavoro tramite l'Anpal - che metteranno le risorse a disposizione delle Agenzie private di lavoro, degli enti del terzo settore e dei Cipia che vorranno candidarsi per realizzare i percorsi di reinserimento, aggiornamento professionale, riqualificazione, inclusione e inserimento aziendale.

L'obiettivo sarà quello di profilare e convocare 64.680 fra disoccupati e soggetti fragili e formarne subito circa 24mila da inserire nel mercato del lavoro. "La Sicilia - ha aggiunto Scavone - è la Regione che ha ottenuto quasi l'11% dell'anticipazione di 880 milioni dello Stato sul totale di 4,4 miliardi finanziati dal 'Pnrr'. Questo ci ha consentito di raddoppiare l'obiettivo a 64.680 soggetti. Il punto qualificante è che ora in Sicilia puntiamo soprattutto a coinvolgere i soggetti fragili, che sa-

ranno il 75% della platea, cioè donne, giovani under 29, disoccupati di lunga durata, disabili e over 55, in aggiunta a percettori di Rdc, Naspi e Dis-Coll. Dopo la profilazione - ha concluso l'assessore - coinvolgeremo 17.260 soggetti in percorsi di formazione e altri 6.400 in percorsi di formazione digitale. Con questa misura, che ci consente di ristrutturare davvero il mercato del lavoro, vogliamo invertire la tendenza che vede la Sicilia ultima in Europa per occupazione".

I numeri sono davvero sconcertanti: secondo l'Istat, la Sicilia è la seconda regione d'Italia per numero di lavoratori irregolari, dopo la Calabria. Sarebbero 400 mila (18%), per una spesa di 6 miliardi di euro. Tra gli irregolari, molti lavorano tutto il giorno, ma vengono pagati come se fossero part time. Sono in continuo aumento i richiedenti del reddito di cittadinanza. In valori assoluti, secondo i dati resi noti dall'Osservatorio dell'Inps, tra gennaio e maggio di quest'anno sono 133.658 nuclei che hanno richiesto il reddito di cittadinanza, il 17,8% del totale nazionale. E anche in questo caso la Sicilia è ai primi posti ed è superata solo dalla Campania.

Oggi si spera di superare questo

stato quasi emergenziale. Gianni Bocchieri, coordinatore del nucleo "Pnrr" fra Stato e Regioni, ha sottolineato che "il 'Pnrr' consente di disporre di risorse inedite per le politiche attive del lavoro nel nostro Paese. Il nucleo 'Pnrr' Stato-Regioni ha proprio il compito di favorire azioni coordinate in un clima di leale collaborazione interistituzionale. Il primo riparto è stato di 880 milioni. L'auspicio è che i riparti successivi possano valorizzare ancora di più gli effettivi inserimenti lavorativi e deve sempre essere più chiaro che il vero obiettivo di un percorso di politica attiva è l'occupazione, non solo l'occupabilità". Vincenzo Silvestri, presidente della Fondazione nazionale Consulenti per il lavoro, a margine di un incontro su questo tema ha detto che "È fondamentale superare vecchie criticità tecniche e burocratiche che hanno ostacolato, ad esempio, il decollo della nuova fase di 'Garanzia Giovani'. Ben vengano queste innovazioni e ci auguriamo che davvero in Sicilia consulenti e imprese possano



Peso: 1-2%, 2-35%



finalmente operare in un mercato del lavoro efficiente”.

Raffaella Pessina



L'intervento dell'assessore regionale al Lavoro e alle Politiche sociali, Antonio Scavone



Peso: 1-2%, 2-35%

Dopo l'incontro con i rappresentanti dei distretti produttivi

Progetto Cluster, Regione siciliana sospende termini

Argentati: "Troppe incongruenze riscontrate"

PALERMO - L'assessorato regionale alle Attività Produttive si è impegnato a sospendere i termini di scadenza, entro cui i distretti produttivi, che hanno partecipato al Bando Cluster in Sicilia (D.D.G n. 472/S.11 del 27/04/2022) avrebbero dovuto sottoscrivere i disciplinari. Una decisione assunta dopo l'incontro a Palermo tra amministrazione regionale e rappresentanti dei distretti, i quali avendo evidenziato alcune incongruenze tra l'avviso, le FAQ e il contenuto degli articoli dei disciplinari allegati ai decreti, avevano chiesto la settimana scorsa la convocazione di un incontro urgente.

"Prendiamo atto dell'apertura e della disponibilità sia

dell'assessore Domenico Turano che del direttore Carmelo Frittitta, i quali ci hanno convocati, rispondendo ad una espressa richiesta di cui il Distretto produttivo degli Agrumi di Sicilia si è fatto promotore. - dichiara la presidente, Federica Argentati - Assieme agli altri distretti, abbiamo svolto un grande lavoro di squadra, riuscendo ad

individuare e schematizzare tutti gli aspetti critici dei decreti del Bando e rappresentarli con un'unica voce all'amministrazione".

"Un incontro proficuo, dunque, perché abbiamo avuto modo di illustrare le nostre perplessità concrete e non strumentali - ha aggiunto Federica Argentati - a cui seguirà ora la stesura delle note tecniche che invieremo formalmente all'assessorato, affinché rapidamente la regione provveda a mettere i distretti

nelle condizioni di portare avanti realmente i progetti. Progetti che, sulla carta - ribadisce Federica Argentati - possono rappresentare un'opportunità, nel caso del Distretto Agrumi, di rafforzare la cooperazione tra imprese, realizzare iniziative di promozione e commercializzazione dei prodotti, puntando su azioni di marketing e creazione di marchi, concentrando l'offerta in una logica di filiera e di tracciabilità dei prodotti in modo tale da aumentare il livello qualitativo delle produzioni, ridurre i costi e introdurre competenze specialistiche". "Noi - conclude - restiamo in vigile attesa".



Federica Argentati



Peso: 16%

**Pubblica amministrazione**
Rateizzazione debiti fiscali

Servizio a pag. 3

Le regole sulla decadenza delle agevolazioni a beneficio dei contribuenti sono cambiate quattro volte nel giro di due anni

Rateizzazione debiti fiscali, quanta confusione

La legge 164 del 15 luglio ha modificato ancora una volta le condizioni, sulla semplificazione nulla di fatto

ROMA - La decadenza dalla rateizzazione.

Aiuti di qua, aiuti di là. Il vero aiuto, però, oltre alla tanto attesa riforma fiscale, quella vera, contenente la semplificazione degli adempimenti e la razionalizzazione (attraverso l'istituzione dei testi unici) della convulsa legislazione fiscale, sarebbe mettere mano ad una normativa, chiara, senza scadenze a breve termine, che consenta di definire in modo semplice ed agevolato le tantissime cartelle di pagamento e le tantissime controversie giacenti presso le Commissioni Tributarie e la Corte di Cassazione che, dopo la crisi economica legata alla pandemia ed alla guerra in Ucraina, ingolfano terribilmente tutta la macchina fiscale del nostro Paese.

L'ultimo esempio, in ordine di tempo, è la norma contenuta nel decreto aiuti dopo la conversione in legge (legge 164 del 15 luglio 2022) che modifica ulteriormente le condizioni che fanno scattare la decadenza dalla rateizzazione delle somme iscritte a ruolo.

Con l'articolo 15 bis del "Decreto aiuti", così come già evidenziato da questo Quotidiano, è stato elevato ad Euro 120.000 il tetto (fino ad ora il limite era 60.000 Euro) entro il quale è possibile dilazionare in 72 rate la cartella di pagamento con procedura semplificata, ossia senza bisogno di dimostrare lo stato di obiettiva difficoltà a pagare.

Un limite che è applicabile ad ogni richiesta e che non si cumula in presenza di rateizzazioni di diverse cartelle. È stato pure elevato ad otto il numero delle rate, anche non consecutive,

il cui mancato pagamento comporta la decadenza dalla dilazione ed il recupero immediato dell'intera somma dovuta.

Va bene così. In questo periodo qualunque sollievo ai contribuenti è bene accettato. Il fatto è che nel giro di due anni le condizioni per la decadenza della dilazione "esattoriale" sono cambiate quattro volte. Peraltro senza coordinamento delle disposizioni che si sono susseguite in materia.

Accade quindi che, in presenza della regola generale prevista dall'articolo 19 del D.P.R. 602/73, che ha fissato (fino ad ora) in cinque il numero di rate insolute che fa scattare la decadenza della dilazione, per le rateizzazioni in essere alla data dell'8 marzo 2020 (inizio della pandemia) le rate non pagate (anche non consecutive) che comportavano la decadenza erano 18, per quelle concesse dall'8 marzo 2020 al 31 dicembre 2021 erano dieci.

Ora, con il Decreto aiuti convertito in legge, le cinque rate originariamente previste in cinque sono diventate otto.

E così sono ora quattro le ipotesi di decadenza nel giro di due anni.

Che confusione. Sarebbe stato in-



Peso: 1-1%, 3-43%



vece molto opportuno cogliere l'occasione, in attesa delle tanto attese riforme, per coordinare le varie disposizioni e fissare, in maniera definitiva e con l'attenzione che le difficoltà di liquidità precedentemente cennate certamente richiedono, regole di rateizzazione semplici, sostenibili e definitive.

Meno male che con il citato articolo 15 bis, comma 3, è stato previsto che per le richieste presentate fino alla data di conversione del D.L. 50/22, in caso di decadenza dal beneficio della rateazione, il carico può essere nuovamente rateizzato. ma a

condizione che alla data di presentazione della nuova richiesta le rate scadute alla stessa data siano state integralmente saldate.

Salvatore Forastieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fisco cambia le regole ma senza un coordinamento delle disposizioni in materia

Sale da 5 a 8 il numero di rate non pagate che fanno decadere le agevolazioni

La semplificazione fiscale ridurrebbe in modo drastico le controversie

Serve una normativa chiara che consenta di definire in modo semplice le cartelle



Peso: 1-1%, 3-43%

PRIORITÀ E PROPAGANDA

Il lavoro il vero nodo strategico per lo sviluppo della Sicilia

ROSARIO FARACI

Si è aperta la lunga stagione delle campagne elettorali per la Regione e alcune amministrazioni locali, tra cui la città di Catania. Fra veti incrociati sui nomi dei leader, riesumazione di vecchi notabili della politica, annunciate discese in campo di populistici, reificazione di disfattisti, più qualche novità che però non sembra infiammare le piazze, l'interesse è catalizzato sulle persone, non sui programmi. Ammesso che ci sia poi un tiepido interesse sui programmi, i temi finora abbozzati sono davvero marginali. Tutti di ordinaria amministrazione, di gestione delle emergenze (come i rifiuti), a breve termine, ma nessuno è strategico per il futuro dell'isola.

Ora, non di tratta di legittimare o viceversa disconoscere la battaglia per il Ponte sullo Stretto e altre infrastrutture di trasporto e logistiche fondamentali per la Sicilia, ad esempio quelle viarie e ferroviarie. Né il tema cruciale è il riconoscimento della condizione di insularità e, conseguentemente, il diritto alle misure compensative che alla Sicilia spetterebbero per concessione del governo centrale. Né tanto meno tutto l'interesse si può concentrare su destinazione e impiego delle risorse del Pnrr, dato che alla Sicilia sono state sottratte voci di spesa perché imputate al Pnrr quelle precedentemente assegnate dai fondi europei. In tutti questi casi, ai leader che vinceranno le elezioni sarà richiesta credibilità nell'azione, competenza nella interlocuzione con il governo centrale, abilità di rivendicazione, capacità di proposta.

Il vero tema cruciale per la Sicilia è il lavoro. Che di per sé non è una novità. Il lavoro che c'è e non si vede né

si intercetta; il lavoro che manca del tutto; il lavoro che si disperde fra mille rivoli; il lavoro precario e quello improvvisato; il lavoro "nuovo" che proviene dal mondo delle start up; il lavoro "a tempo" che sarà creato grazie alle risorse del Pnrr ma che dovrà essere rigenerato alla scadenza perché il dispositivo di ripresa e resilienza ha la natura di un prestito concesso dall'Ue.

Al centro dell'agenda politica dovrebbe esserci il lavoro, perché in Sicilia l'occupazione è troppo importante per ripristinare condizioni di legalità dell'economia, combattere la criminalità, arginare il fenomeno sociale dei Neet, invertire la rotta di emigrazione di giovani e adulti verso il Nord, ristabilire fiducia verso le imprese e gli investitori, e via discorrendo. La metrica di valutazione di ogni progetto (pubblico o privato) dovrebbe essere il differenziale di occupazione generata rispetto all'esistente e non l'ammontare di spesa o i volumi di investimento che invece sono soltanto necessarie condizioni di contesto.

Al di fuori della logica di propaganda, bisognerebbe capire come si può generare impiego a lungo termine oppure come creare nuovo lavoro che nel corso del tempo, una volta attenuatesi le spinte iniziali alla nuova occupazione, sia capace di autorigenerarsi attraverso politiche di formazione, iniziative di aggiornamento, potenziamento e riqualificazione delle competenze, e così via in modo da migliorare l'impiegabilità delle persone. Bisognerebbe capire pure come va avanti il moderno mercato del lavoro che si muove non più per percorsi ben definiti ma per traiettorie evolutive. Bisognerebbe mettere al centro dei progetti le imprese - e in questo una

mano d'aiuto potrà venire dall'attuazione delle Zes - ma discriminando fra aziende che, impiegando una logica estrattiva, sfruttano solo i territori e quelle più innovative che, invece, sono generative, capaci di radicarsi nelle comunità e contribuire a creare flussi di occupazione nel tempo.

Invece, ci sono soltanto proclami. Effetti annuncio dei possibili benefici di nuovi investimenti industriali o commerciali che, puntualmente, esaurita la consistente iniezione di risorse all'inizio, determineranno nel corso del tempo forme di precariato, licenziamenti, ridimensionamenti del personale. Reiterati tagli di nastri con aperture di nuovi punti di vendita della distribuzione moderna che non creano occupazione aggiuntiva, semmai rimpiazzano quella già esistente. Infine, progetti megagalattici, secretati per motivi di prudenza, ma dei quali non si conoscono gli indicatori di impatto a livello occupazionale.

Nel frattempo, in questo quadro molto nebuloso, giovani e meno giovani continuano per opportunità o necessità la fuga verso il Nord. ●

Le questioni infrastrutturali sono cruciali, ma non c'è futuro senza risposte ai giovani



Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania dove è Professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese



Peso: 28%



Agenzia Entrate

Sconti fiscali, on line la guida

È online la guida agli sconti fiscali da utilizzare nella dichiarazione 730 o Redditi 2022. A darne l'annuncio è l'Agenzia delle Entrate. La pubblicazione illustra le regole da seguire per compilare la dichiarazione e ricorda quali sono i documenti che il contribuente deve presentare al Centro di assistenza fiscale o al professionista abilitato.

Per una più agevole consultazione, spiega l'Agenzia, i contenuti sono stati suddivisi per aree tematiche autonome. Il documento è aggiornato con le recenti novità: dalle regole sulle detrazioni delle spese sostenute per l'esecuzione di

tamponi e test per il Sars-Cov-2 al credito d'imposta per l'acquisto di monopattini elettrici e servizi di mobilità elettrica. Spazio anche alle misure per i più giovani, con le istruzioni sulle agevolazioni previste per gli under 36 che acquistano la prima casa e sulle spese detraibili per l'iscrizione annuale e l'abbonamento di ragazzi di età compresa tra i 5 e i 18 anni a conservatori di musica e a istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica.

La raccolta, si legge nella nota, è il frutto del lavoro svolto da un tavolo tecnico istituito tra Agenzia delle entrate e Consulta nazionale dei Caf, e si propone di essere,

in un'ottica di reciproca collaborazione e trasparenza, uno strumento condiviso utile per gli operatori dei centri di assistenza fiscale, per i professionisti abilitati all'apposizione del visto di conformità e per gli stessi uffici dell'amministrazione finanziaria.



Peso: 10%



L'OSSERVATORIO DI UNIONCAMERE SICILIA

Le imprese dell'Isola resistono, aumentano le aperture

PALERMO. Il tasso di crescita delle imprese siciliane nel II trimestre 2022 si attesta al +0,58%, supera di poco la media italiana (+0,54%) e quella Sud-Isole (+0,55%). La Sicilia, nel periodo aprile-giugno di quest'anno, chiude in saldo positivo con 2.779 aziende, tra 6.003 iscrizioni e 3.224 cessazioni. Il totale di imprese registrate è di 481.089. L'Isola è al quarto posto a livello nazionale per saldo e per numero d'impresa, e si attesta per crescita all'ottavo posto, davanti a Piemonte, Veneto, Toscana, Liguria. Sono i dati di "Movimprese" relativi alla nati-mortalità, forniti dall'Osservatorio di Unioncamere Sicilia.

«Sono dati, quelli siciliani, che ci

confortano molto - dice Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia - forse siamo davvero nella fase della vera ripresa post Covid. Gli imprenditori siciliani hanno fatto di tutto per resistere e ricominciare, alla politica continuiamo a chiedere di sostenerle».

In testa alla speciale classifica per imprese registrate c'è sempre Catania, seguono Palermo e Messina, poi Trapani, Agrigento, Siracusa, Ragusa, chiudono Caltanissetta ed Enna.

«Il tasso complessivo di crescita delle imprese in questo secondo trimestre del 2022 ci indica dati tutti positivi nel complesso, con la Sicilia che, pur essendo in ottava posizione come

crescita, si attesta davanti ad importanti regioni del Nord Italia - aggiunge Santa Vaccaro, segretario generale di Unioncamere Sicilia -. Dai dati emerge che la forma giuridica maggiormente preferita è la società di capitali, con un tasso di crescita media pari all'1%, con punte dell'1,2% a Catania e a Palermo, a Trapani dell'1,03%. In tutte le province siciliane i dati sono positivi sulle società di capitali, mentre in tutte le altre province registriamo numeri complessivamente positivi nel tasso di crescita delle società di persone, con una media siciliana dello 0,06%, leggerissima flessione a Palermo -0,05%. Il tasso delle ditte individuali è 0,55%».



Peso: 11%

CATANIA

Asse Rotolo-Ognina riavviati i lavori dell'opera cruciale per il lungomare

Cantiere sul viale Ulisse per la corsia da Ognina al Rotolo, che si conta di ultimare entro ottobre. Saranno sostituiti gli isolatori sismici sul viadotto di via Acireale.

CESARE LA MARCA pagina II



VIALE DE GASPERI

Riavviati i lavori per una corsia dell'asse da Ognina al Rotolo Si spiana l'accesso del viale Ulisse

**Il cantiere infinito. Il nodo del rincaro materiali
Servirà un'altra gara per la corsia in senso opposto**

Dal cantiere dell'asse "Rotolo-Ognina" riavviato ieri sul viale Ulisse dopo un lungo ennesimo stop dipende la futura mobilità sostenibile sul lungomare e l'intervento di rigenerazione urbana da realizzare entro il 2026 con fondi del Pnrr, svolta che Ognina attende da decenni, ovvero la demolizione del ponte ecomostro che "opprime" la piazzetta sul mare davanti al santuario.

Ecco le ragioni per cui la ripresa dei lavori per completare intanto una corsia del prolungamento del viale De Gasperi, dall'accesso di Ognina sul viale Ulisse - dove da ieri la ruspa dell'impresa Castrovinci di Brolo è in azione per ripianare l'area adiacente al viadotto ferroviario - fino a "Rotolo", riapre una prospettiva che ha rischiato di impantanarsi nelle diverse problematiche tecniche che hanno segnato l'iter di quest'opera (con alle spalle due appalti e un

ritardo di sedici anni), a cominciare dal nodo dei vecchi isolatori sismici fuori norma ora risolto, a cui si è aggiunta l'impennata del costo dei materiali innescata negli ultimi mesi dalla crisi internazionale, che ha complicato maledettamente le cose. L'obiettivo dell'amministrazione e dell'assessore Trantino di ultimare la corsia entro luglio non potrà essere raggiunto, anche per la serie di intoppi e imprevisti culminati con la corsa al rialzo dei prezzi, ma oggi conta la ripresa dei lavori e la possibilità di ultimare la corsia se non entro l'estate entro il prossimo ottobre, spianando la "sciara" dal viale Ulisse al Rotolo, e sostituendo i vecchi isolatori sismici oggi fuori norma con i nuovi dispositivi sul viadotto di via Acireale, intervento che comunque non presenta particolari difficoltà tecniche, essendo il manufatto già predisposto alla manutenzione ordi-

naria e straordinaria. Per la corsia in senso opposto, e dunque il completamento dell'intera opera, tra maggiori costi dei materiali e nuovo prezziario regionale sarà necessaria una nuova gara d'appalto. L'assessore Trantino non fa altre previsioni, ma l'obiettivo è concludere questa "odissea" entro l'anno, e comunque in tempo per intercettare i fondi del Pnrr per demolire il ponte di Ognina.

CESARE LA MARCA



Peso: 1-5%, 14-23%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 21/07/22

Edizione del: 21/07/22

Estratto da pag.: 1, 14

Foglio: 2/2



Peso: 1-5%, 14-23%

Cmc, il tavolo di crisi rinviato al 1° agosto»

È stato rimandato con riserva al 1° agosto il tavolo di crisi al ministero dello Sviluppo economico, riunito ieri, che riguarda la Cmc. Si tratta dell'azienda che in città ha appalti cruciali della metro. «Tuttavia - è stato detto ieri - comunque finirà le opere saranno ultimate».

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III

Cmc, rinviato al primo agosto il tavolo di crisi «Ma comunque andrà le opere saranno ultimate»

È stato rimandato con riserva al primo di agosto il tavolo di crisi al ministero dello Sviluppo economico, riunito ieri, che riguarda la Cooperativa Muratori & Cementisti di Ravenna, più nota come Cmc. Si tratta dell'azienda che in città ha appalti cruciali come il completamento delle tratte della metropolitana Palestro-Stesicoro e da Nesima a Monte Po, oltre all'apertura della stazione Fontana (utile ad esempio a chi dovrà recarsi all'ospedale Garibaldi Nesima).

La Cmc si trova già sotto amministrazione giudiziaria e sono due le opzioni per il futuro dei lavoratori e le opere in corso: la dichiarazione dello stato di insolvenza e il passaggio all'amministrazione straordinaria, con la nomina di un commissario da parte del governo nazionale per curare la cessione di rami d'azienda o di tutto il colosso (l'ultimo precedente in città aveva riguardato la Tecnis, ndr), oppure - ed è la soluzio-

ne più auspicata - il subentro di nuovi partners (le trattative erano in corso con Webuild, poi interrotte, e iniziate con la ex Pavimental, oggi Aspi) in grado di portare liquidità e proseguire i lavori in corso senza eccessivi ritardi. Ritardi che nel caso di amministrazione straordinaria sarebbero invece più lunghi. Già ieri mattina si è comunque fissato un preciso obiettivo: le opere vanno portate a compimento.

Ieri mattina i lavoratori catanesi erano in presidio proprio al cantiere della stazione Fontana: "Governo agisci" riportava lo striscione esposto, paradossalmente proprio nel giorno del risiko in Parlamento. Antonino Potenza, Feneal Uil, che al tavolo di ieri ha partecipato, ha dichiarato: «Non ci resta che aspettare 20 giorni, nel corso dei quali proseguiranno i confronti per capire come chiudere il tavolo di crisi aziendale. I

lavoratori mantengono lo stato di agitazione, ci sarà comunque un periodo di fermo dei lavori, ciò che è certo è che non possiamo correre il rischio di rimandare indietro i fondi europei e perdere posti di lavoro».

«Ci auguriamo - è la posizione di Salvo Fiore, dg Fce - che entro la prima settimana di agosto si definisca l'aspetto legato o alla cessione del ramo d'azienda o al subentro di nuovi imprenditori, per dare impulso alla ripresa dei lavori già a settembre e al completamento in tempi rapidi di opere per le quali, al momento, non ci sono criticità». L'ultimo "nodo" superato era stato quello legato alla vicenda di via Castromarino.

M. E. Q.





Estate tra effetto Covid, ansia e sfiducia: mancano baristi, camerieri, pizzaioli e bagnini Stagionali, la grande fuga dal lavoro

«Non sappiamo più dove e come trovare gli addetti necessari per le nostre attività, c'è un sistema del lavoro completamente da rivedere», così il presidente provinciale e regionale di Fipe Confcommercio Dario Pistorio, che ammette come possano esserci casi di sfruttamento, come in ogni settore. «La nostra indicazione è di applicare il contratto che prevede 1.300 euro al mese». Lidi balneari in difficoltà per coprire i turni dei bagnini.

CESARE LA MARCA pagina II

Secondo una stima della Fipe servono oltre 5mila addetti nei 7mila esercizi di Catania e Provincia



Peso: 13-1%, 14-35%

Estate e stagionali «Mancano oltre 5.000 addetti»

La crisi del lavoro. Pesanti carenze di baristi camerieri, pizzaioli e bagnini in 7mila esercizi
La Fipe: «Non sappiamo più dove cercarli»

CESARE LA MARCA

L'estate della "ripresa" appesa alla crisi politica più pazzica del mondo sta scorrendo così, tra lo stravolgimento psicologico e strutturale del mondo del lavoro già innescato dal lockdown, l'incubo Covid ancora incombenza al contrario di ciò che si sperava, le ansie da post smart working, i cambi di progetti di vita e mestieri, la sfiducia nel futuro e il fenomeno delle dimissioni dal posto fisso, inevitabile preludio alla "fuga" collettiva dal lavoro stagionale, almeno per quanti avevano maturato una minima esperienza nel settore.

Fenomeno che in estate equivale a caffè un po' troppo stretti, cappuccini senza schiuma, pizze crude o un po' bruciacchiate, bar a corto di banconisti e ristoranti al minimo di camerieri, e quel che è peggio gestori di lidi balneari e villaggi in affanno per coprire i turni di servizio dei bagnini, pochissimi anche loro.

Se a tutto questo si aggiunge la crisi di governo, oltre alle ben più datate polemiche sul Reddito di cittadinanza sì o no, e sui casi di sfruttamento dei lavoratori meno garantiti, il quadro è completo e per nulla confortante.

«Non sappiamo più dove cercare il personale di cui avremmo urgente bisogno - dice il presidente regiona-

le e provinciale di Fipe Confcommercio Dario Pistorio - se rivolgerci ai navigatori, all'ufficio di collocamento o agli annunci, di certo c'è un sistema del lavoro da rivedere incentivando le assunzioni con più soldi in busta paga e minori costi aziendali».

Magari si dovrebbero estirpare pure i casi di sfruttamento, ancora troppo frequenti

«La nostra indicazione è sempre di applicare il contratto nazionale, 1.300 euro al mese con tredicesima, quattordicesima e ferie pagate, ma è vero che come in ogni settore e categoria ci sono casi di sfruttamento, inoltre spesso sono gli stessi candidati a non volere la regolarizzazione del rapporto di lavoro. Per i cuochi è diverso, serve un'alta specializzazione e dunque formazione, per chi ha queste caratteristiche lo stipendio arriva anche a 2.500 euro».

Come state sopperendo allora, visto che l'auspicio di un'estate "normale" riempie spesso i locali?

«Con del personale senza esperienza e alle prime armi, inevitabilmente - spiega Pistorio - perché rispetto all'estate del 2019 stimiamo un sotto-dimensionamento fra il 30 e il 40%, tra i 7/8mila bar, ristoranti, pizzerie, lidi e discoteche di Catania e provin-

cia, il che vuol dire che stimando per ogni esercizio una media di quattro lavoratori, nell'intero settore mancano oggi dai 5 ai 7mila addetti».

Tra gli stagionali i bagnini sono ricercati quanto pochi dai gestori di lidi balneari, villaggi turistici, parchi, hotel e piscine. «I bagnini che si formano acquisendo il brevetto con costi che possono andare da 280 a 600 euro non bastano a coprire le esigenze del settore - conferma il presidente provinciale e regionale del Sib Balneari Ignazio Ragusa - attualmente negli stabilimenti riusciamo a coprire i turni ma spesso con difficoltà, anche perché il lavoro stagionale per quattro mesi non attira più come prima, riteniamo che la formazione dovrebbe essere un po' più accessibile, garantendo sempre tutti i requisiti necessari per chi deve svolgere mansioni di salvataggio, visto che specie per i meno giovani risulta problematico superare il corso».



Peso: 13-1%, 14-35%

*L'intervista al testimone***La vittima**
“La tangente
è peggio
del racket”di **Salvo Pazzolo**
a pagina 2*L'intervista all'imprenditore che ha denunciato***La vittima “Il pizzo dei funzionari
è peggio del racket del mafiosi”**di **Salvo Palazzolo**

«Questa mattina, quando ho saputo degli arresti, ho provato una grande emozione - racconta - la giustizia esiste. E tutela gli onesti». Lui è l'imprenditore che ha avuto il coraggio di denunciare i funzionari dello Iacp che gli chiedevano la mazzetta. «Ma non chiamatemi eroe - continua a ripetere - ho solo fatto il mio dovere di cittadino». Il suo nome, al momento, resta segreto per ragioni di sicurezza.

Negli anni scorsi, si è ritrovato a denunciare anche alcuni mafiosi che le chiedevano il pizzo per continuare a lavorare. Qual è stata l'esperienza più drammatica?

«Ho avuto più paura quando la richiesta è arrivata dai funzionari. Perché loro hanno il potere di ritardare i pagamenti degli statuti di avanzamento dei lavori. E senza quei soldi tanti posti di lavoro potevano essere a rischio».

Le notizie che arrivano da altre indagini dicono invece che a Palermo si torna a pagare. Sia sul fronte della corruzione che della mafia. Perché secondo lei?

«Io so solo che non ho mai avuto alcun dubbio sul da farsi. Non mi sono mai piaciuti i ricatti e le imposizioni. E voglio essere libero di realizzare progetti importanti con la

mia azienda».

Cosa direbbe oggi ai suoi colleghi che non la pensano così?

«Direi una cosa sola: con la denuncia rinasci. Essere liberi è una sensazione indescrivibile».

Ha avuto mai paura dopo aver denunciato?

«Mai. E devo ringraziare i carabinieri e i magistrati, che sono da sempre un punto di riferimento. Lo Stato è nel lavoro quotidiano di tanti generosi e intelligenti rappresentanti. Questo vorrei ricordare a chi ha ancora dubbi sul denunciare».

Poi, i lavori allo Zen, quelli per cui le era stata chiesta una mazzetta, sono stati completati?

«Assolutamente, sono contento del lavoro che abbiamo fatto: una ristrutturazione importante in alcuni edifici del quartiere. La gente ci ha anche ringraziato. È la soddisfazione più grande per un imprenditore che da 22 anni lavora in questo settore, fra tanti sacrifici».

Quali sono le difficoltà che incontra oggi un imprenditore?

«Sono legate soprattutto alla burocrazia. Troppo spesso lenta, troppo spesso poco vicina alle esigenze di chi lavora».

E, in alcuni casi, arrivano addirittura richieste di mazzette da parte di alcuni funzionari

spregiudicati.

«Credo che il problema sia nella legge, che lascia margini di discrezionalità, ovvero dà la possibilità di chiamare più ditte, perché vengano fatte delle offerte».

Come ha vissuto questi mesi, dopo la denuncia, in attesa che le indagini dei carabinieri e della procura europea facessero il loro corso?

«Sono stati giorni davvero difficili, stavo male, ma non potevo farlo capire. Prioritario era continuare il lavoro, senza che ci fossero ulteriori ostacoli. Situazioni come queste sono davvero complesse, la tentazione di lasciare può essere forte, ma bisogna resistere. E, alla fine, ti senti fiero di quello che hai fatto. Una cosa semplice, normale, ma importante. Poi, certo, hai anche altri costi».

Quali?

«Le perdite economiche considerevoli che ho dovuto subire in quel cantiere. Ma di queste cose parlerò poi con i giudici. Intanto, era importante non scendere a compromessi. Nessun imprenditore, nessun cittadino





dovrebbe mai farlo. La libertà non ha prezzo, mi spiace davvero che qualcuno non se ne renda conto. Mi spiace davvero che oggi possano esserci ancora persone che con arroganza chiedono soldi a gente che lavora onestamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Loro hanno il potere
di ritardare
i pagamenti. Senza
quei soldi tanti posti
di lavoro
sono a rischio***

— ” —



Peso: 1-2%, 2-23%, 3-9%



LE MISURE DEPOTENZIATE

Decreto aiuti bis leggero
Cuneo fiscale, niente tagli

Gianni Trovati — a pag. 4

Di aiuti bis leggero, alt al taglio del cuneo

La manovra. Senza un governo pienamente in carica, programmi di finanza pubblica limitati al tendenziale senza spazi per finanziare nuovi interventi

Gli altri interventi a rischio. La crisi politica chiude la via alla riforma fiscale e ostacola il lavoro sulle nuove misure per sbloccare i crediti dei bonus edilizi

Gianni Trovati

ROMA

La crisi di governo e lo sfarinamento della maggioranza certificato dal dibattito di ieri in Senato arrivano alla vigilia di un nuovo decreto anti-rincari che ha le risorse per essere finanziato, senza bisogno dello scostamento invocato soprattutto da Lega e M5S; ma non ha ora una coalizione politica in grado di formulare le scelte cruciali. A meno di un colpo di reni di cui oggi non si vedono le premesse, quindi, la via del decreto potrebbe concentrarsi su un «piano B» limitato alla proroga degli sconti fiscali esistenti o appena scaduti come i crediti d'imposta per imprese energivore e gasivore, piccole imprese e carburanti. Perché per misure più ambiziose, come quelle chiamate a replicare gli interventi per il potere d'acquisto delle famiglie a redditi più bassi o a innalzare le soglie del bonus sociale per le bollette, serve un'intesa tutta da costruire. Senza interventi, an-

che gli sconti da 30,5 centesimi al litro su benzina e gasolio cadrebbero il 21 agosto.

Ma sono molto più numerosi gli inciampi determinati dal calendario di questa crisi politica di mezza estate: che oltre a far frangere le prospettive delle riforme cruciali del Pnrr (come si racconta nella pagina a fianco) apre un vuoto sulla programmazione di finanza pubblica, proprio mentre la corsa dell'economia in primavera (i dati Istat arriveranno la prossima settimana) offre nuovi fondi per affrontare un autunno che si annuncia complicatissimo fra incognite energetiche, tassi in rialzo (ieri il Btp decennale rendeva come l'omologo titolo greco) e inflazione recidiva. Con la prospettiva molto concreta che senza un governo nel pieno delle sue funzioni la Nota di aggiornamento al Def di fine settembre e il programma di bilancio da inviare a Bruxelles a metà ottobre debbano limitarsi a certificare l'esistente, senza costruire gli spazi fiscali per nuovi interventi.

Con la conseguenza che per la legge di bilancio, anche se si riuscirà a evitare un esercizio provvisorio non improbabile in caso di elezioni a ottobre, non sarà possibile mettere mano al taglio del cuneo fiscale su cui era iniziata la trattativa con le parti sociali. Del resto sul fisco tramontano anche le prospettive di nuovi interventi su Irpef, Irap o sulla riforma dell'Iva, scritti in una delega che ora è ferma al Senato e che anche dopo un'eventuale approvazione non potrebbe sfociare in decreti attuativi in assenza di un governo pienamente in carica.

Tra i compiti della manovra, come ha del resto ricordato ieri in Senato anche Draghi, ci sarebbe poi anche un'altra riforma delle pensioni per creare nuovi meccanismi di flessibilità in uscita senza mettere in discussione l'ancoraggio al criterio contributivo. Qualche esponente dell'opposizione ha agitato lo spauracchio di un «nuovo colpo» ai pensionati: la realtà è che senza nuove misure dal 1° gennaio tornerebbe pie-

namente in vigore la legge Fornero del 2011.

Fra le questioni congelate nel freezer della crisi c'è poi l'eterna partita del Superbonus. La discesa verso gli incentivi meno generosi evocati ieri da Draghi è già scritta nell'ultima legge di bilancio, votata anche dai Cinque Stelle e dal centrodestra (ex) di governo, ma ci sarebbe da «tirar fuori dai pasticci» i titolari di crediti d'imposta bloccati. Anche per questo sarebbe utile un governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 4-94%

I provvedimenti chiave

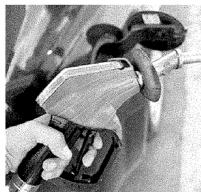
L'ultima agenda di Draghi diventa l'eredità delle cose da fare

Ecco i principali punti che il premier Mario Draghi ha presentato ieri mattina come Agenda del suo governo, qualora fosse andato avanti: quasi un programma aggiornato e potenziato. Dopo il dibattito al Senato, però, questi punti sono diventati l'eredità delle cose che Draghi lascia e, in una certa misura, un indicatore dei rischi del Paese.

1

LE MISURE ECONOMICHE Conti pubblici, aiuti senza sostanzianti

La caduta del governo complica il percorso di costruzione del nuovo decreto Aiuti atteso entro i primi giorni di agosto. Le risorse ci sono, certificate dall'assestamento di bilancio che calcola 23,4 miliardi di entrate aggiuntive (18 miliardi quelle tributarie) rispetto alle previsioni del Def. Il problema è l'intesa politica sulle misure, che potrebbero quindi limitarsi alla proroga degli sconti fiscali ora scaduti per imprese energivore e gasivore, gli aiuti alle piccole aziende e un nuovo allungamento dei tagli alle accise sulla benzina. Esclusa ogni ipotesi di scostamento (prima di tutto perché le risorse ci sono).



2

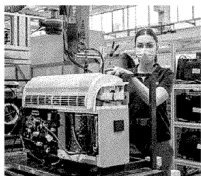
EXIT STRATEGY Superbonus, cessione crediti e riduzione 110%

Anche nell'ultimo giorno del suo governo, Mario Draghi non ha risparmiato dure critiche al Superbonus e in particolare ai meccanismi di cessione del credito. Proprio in zona Cesarini, tuttavia, il premier aveva introdotto una proposta di exit strategy: facilitare la cessione dei crediti per le migliaia di imprese che rischiano il fallimento, ma poi riduzione della «generosità del contributo». Fluidificare la cessione dei crediti per i lavori già avviati e un incentivo che potrebbe stare tra l'85 e il 90%. Questo garantirebbe anche un maggior controllo dei committenti sui costi.

3

SALARIO MINIMO Contratti leader, sfuma l'estensione dei salari

Sul fronte lavoro sembra sfumare la norma sul salario minimo. Draghi ha sottolineato come la contrattazione collettiva è «uno dei punti di forza del nostro modello industriale, per l'estensione e la qualità delle tutele, ma non raggiunge ancora tutti i lavoratori». Dunque l'introduzione del salario minimo, in linea con la direttiva in via d'approvazione in Europa, nei piani di Draghi dovrà avvenire tenendo conto della specificità del nostro Paese per assicurare, «insieme alle parti sociali, livelli salariali dignitosi alle fasce di lavoratori più in sofferenza». La strada indicata da Draghi sembra essere quella dell'estensione in ogni settore dei trattamenti retributivi dei contratti più diffusi, considerati come minimi retributivi, piuttosto che il salario minimo legale di 9 euro proposto dal M5s. Analogamente sono a rischio anche i tavoli annunciati nell'ultimo incontro alle parti sociali su settori a rischio (Automotive, acciaio), Pnrr, legge di bilancio e precariato.



4

LAVORO Reddito di cittadinanza, correttivi a rischio

Anche il correttivo sul reddito di cittadinanza è a rischio. Draghi ieri ha confermato quanto sostiene da tempo, ovvero che il Rdc «è una misura importante per ridurre la povertà», ma «può essere migliorato per favorire chi ha più bisogno e ridurre gli effetti negativi sul mercato del lavoro». L'intenzione è quella di introdurre correttivi alla parte relativa alle politiche attive del lavoro.

5

IL CONFRONTO CON LA UE Per il Pnrr il rischio serio di un collasso

Senza riforma approvata entro la fine dell'anno, l'Italia rischia seriamente di non incassare le prossime rate del Pnrr e di far collassare l'intero Piano (si veda l'articolo in pagina 5).



6

CONCORRENZA Ddl fermo al primo sì del Senato: tutto da rifare

Nel patto proposto da Draghi c'era l'impegno ad approvare il Ddl concorrenza 2021 in Parlamento prima della pausa estiva, per avere poi il tempo di emanare i decreti delegati entro l'anno come pattuito con la Ue nel Pnrr. L'obiettivo ora inevitabilmente sfuma. Ma non solo. Con le probabili elezioni anticipate il Ddl governativo, attualmente approvato solo in prima lettura al Senato, si arena e nella prossima legislatura non potrà riprendere il cammino da dove si è fermato. Andrà ripresentato un nuovo testo. Si ferma a questo punto anche il lavoro sul Ddl concorrenza 2022, che il governo avrebbe dovuto presentare in Parlamento già entro giugno. Nel suo intervento al Senato Draghi aveva rivendicato ricordare le misure del Ddl sulle concessioni balneari così come quelle sul taxi. In riferimento proprio all'articolo 10 sui tassisti, che ha fin qui bloccato il Ddl alla Camera, Draghi era stato molto netto: «Ora c'è bisogno di un sostegno convinto all'azione dell'esecutivo – non di un sostegno a proteste non autorizzate, e talvolta violente, contro la maggioranza di governo»: questo il passaggio con riferimento agli scioperi selvaggi dei tassisti e ai loro presidi davanti a Palazzo Chigi. Per lo stralcio dell'articolo si è battuta la Lega, ma anche Leu e con posizioni più sfumate Pd e Fi erano sulla stessa linea. Al netto dell'articolo 10, e di pochi emendamenti accantonati su tematiche non divisive, l'esame in commissione Attività produttive alla Camera del Ddl concorrenza era praticamente concluso.

7

PREVIDENZA Pensioni, senza ritocchi torna la Fornero

Mario Draghi puntava a una riforma delle pensioni che garantisse meccanismi di flessibilità in uscita ma con un impianto sostenibile ancorato al sistema contributivo. L'orizzonte era quello della manovra autunnale. Nonostante la complessa evoluzione del quadro economico, secondo Draghi la riforma doveva essere fatta entro l'anno, magari prevedendo anche il prolungamento di Opzione donna e Ape sociale.

Senza un ritorno secco alla riforma Fornero in versione integrale nel 2023. Un percorso al momento inevitabile dopo la conclusione a dicembre dell'esperienza annuale di Quota 102.

8

DELEGA FISCALE A rischio la riduzione delle tasse in busta paga

A rischio anche uno degli obiettivi di medio termine indicati da Draghi: la riduzione del carico fiscale sui lavoratori, a partire dai salari più bassi, una proposta su cui concordano sindacati e imprenditori. Il premier ha sottolineato che con la scorsa legge di bilancio è stato adottato un «primo e temporaneo intervento», ed aggiunto che «dobbiamo aggiungere un altro in tempi brevi, nei limiti consentiti dalle nostre disponibilità finanziarie». Ma senza un governo nel pieno delle proprie funzioni i documenti di finanza pubblica dovrebbero limitarsi a certificare l'esistente, senza spazi finanziari per nuovi interventi. La caduta del governo travolge tutta la delega fiscale, che oltre alla riduzione Irpef per i redditi medio-bassi prospetta il graduale superamento dell'Irap, la riforma dell'Iva e delle addizionali locali e il rilancio della lotta all'evasione. La legge delega è ferma al Senato; ma anche in caso di approvazione non avrebbe un governo in grado di definire in accordo con il parlamento i decreti legislativi indispensabili all'attuazione dei principi concordati nella legge delega.

9

LA LOTTA AL COVID Pandemia non finita, ancora molte le incognite

Draghi ha iniziato il suo intervento in aula proprio dal Covid e da quelle misure di contenimento sanitario e dalla campagna di vaccinazione che hanno consentito di «superare la fase più acuta della pandemia» ringraziando gli italiani per il «rispetto paziente» delle restrizioni e per la «straordinaria partecipazione» alle vaccinazioni. Un'eredità importante, forse uno dei successi più evidenti del Governo Draghi, quello della lotta al Covid da continuare viste le molte incognite che ci sono: la pandemia non è finita e serve subito un piano per l'autunno su vaccini, quarantene, scuola e trasporti per non farsi trovare impreparati nel caso di una recrudescenza del virus e la comparsa di nuove varianti.



10

ESTERI Armi all'Ucraina, quarto decreto in bilico

Il quarto decreto di forniture militari dall'Italia all'Ucraina aveva cominciato a prendere forma. Una lista definita non c'era ancora ma un orientamento di massima era stato definito dal ministro della Difesa Lorenzo Guerini. Ieri ne avrebbe dovuto riferire al Copasir ma la riunione è stata sconvolta viste le comunicazioni del presidente del Consiglio. Resta una materia ad alta sensibilità politica. Se il governo dovesse rimanere solo per il disbrigo degli affari correnti, un nuovo invio di armi alla resistenza ucraina non è più così scontato.



11

IL PIANO GAS Rigassificatori, può riaccendersi lo scontro

Si perdono nella concitazione di questa giornata le parole nette di Draghi sulla necessità di sbloccare i rigassificatori, perno del piano per diminuire la dipendenza dalle forniture di gas della Russia. «Dobbiamo accelerare l'installazione dei rigassificatori, a Piombino e a Ravenna. Non è possibile affermare di volere la sicurezza energetica degli italiani e poi, allo stesso tempo, protestare contro queste infrastrutture». Dopo le proteste, nei giorni scorsi al ministero della Transizione ecologica è stata trovata un'intesa per il rigassificatore di Piombino, che dovrebbe entrare in servizio a primavera. L'accordo prevede che, dopo i primi tre anni in porto, Snam troverà un sito alternativo. Bisognerà capire più avanti se, cambiando gli interlocutori nel governo, l'intesa reggerà. Non ha destato le stesse proteste il progetto del rigassificatore di Ravenna, la cui entrata in servizio è prevista per il terzo trimestre del 2024. Di sicuro, le dimissioni del governo Draghi mettono ora a rischio la lunga trattativa condotta in sede europea per arrivare a un tetto per il prezzo del gas.

A cura di
Marzio Bartoloni,
Carmine Fotina,
Marco Ludovico,
Giorgio Pogliotti,
Marco Rogari,
Giorgio Santilli
e Gianni Trovati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21/08/2022

SCADENZA SCONTI BENZINA

Senza interventi, anche gli sconti da 30,5 centesimi al litro su benzina e gasolio cadrebbero il 21 agosto prossimo.



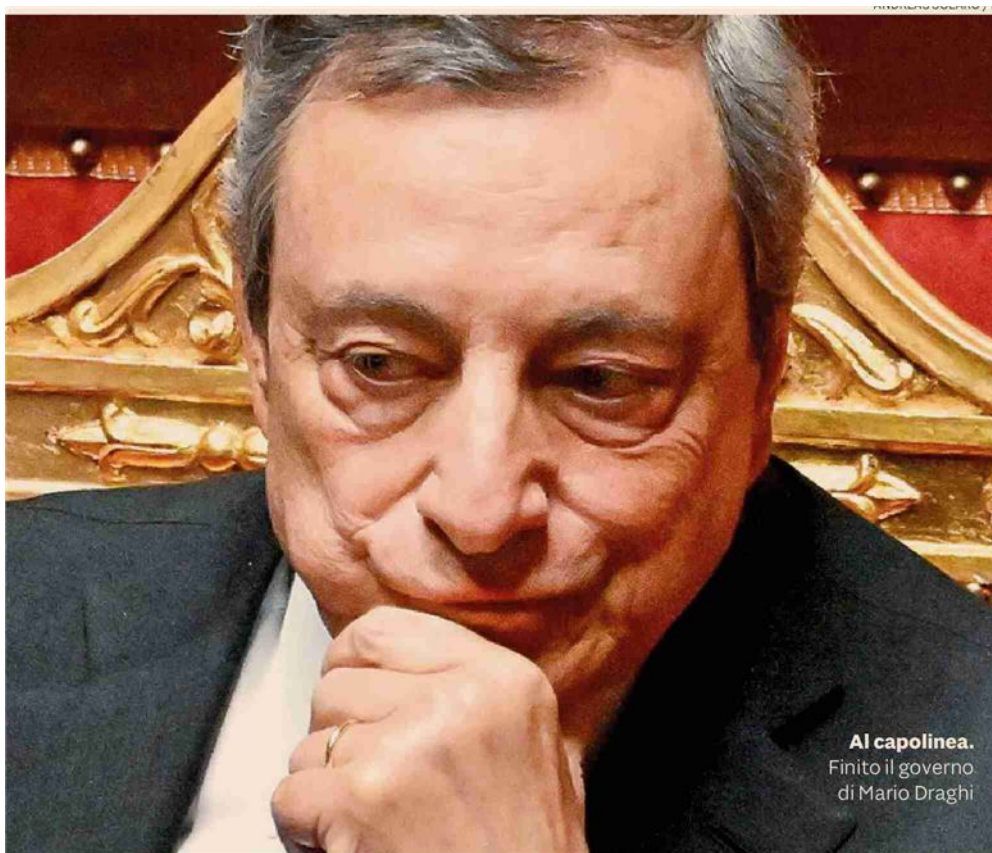
Peso: 1-1%, 4-94%



LA CRISI DI GOVERNO

M5s e centrodestra non votano la fiducia Oggi Draghi chiude la partita alla Camera

Barbara Fiammeri e Lina Palmerini — alle pagg. 2 e 3



Al capolinea.
Finito il governo
di Mario Draghi

Mattarella ha provato fino alla fine Draghi oggi si dimette al Quirinale

Il Colle. Il Capo dello Stato prepara lo scioglimento e pensa a un messaggio per spiegare le ragioni della fine legislatura, prima data utile per le elezioni il 2 ottobre. Falliti i tentativi di mediazione con i leader, condivisione delle scelte con Draghi

Lina Palmerini

Si può dire che ha provato fino all'ultimo a riportare tutti i leader al buon senso ma a un certo punto ha capito che non c'erano più spazi.

Tant'è che in quelle telefonate fatte nel pomeriggio a Berlusconi e Salvini, quando alle sue domande e sollecitazioni si è sentito leggere il comunicato che stava preparando

il centro-destra, non ha insistito. Ha preso atto con amarezza di un quadro logorato, consumato da risentimenti da un lato e voglia di



Peso: 1-14%, 2-31%

urne e rinvincita dall'altro. E dunque quelle chiamate sono servite per mettere un punto fermo e portarsi avanti con il lavoro preparando con i suoi consiglieri, riuniti per tutta la giornata di ieri, le tappe istituzionali da mettere in campo dopo la discussione parlamentare. In tutti i passaggi il contatto con Draghi non è mai mancato e nemmeno la sintonia. Così ieri sera è stata condivisa la scelta del premier di aspettare il dibattito alla Camera di oggi e poi recarsi in mattinata al Quirinale per le dimissioni.

Il pessimismo aleggiava da un po' nelle stanze del Quirinale. L'opera di diplomazia aveva portato qualche passo avanti che però nelle ultime ore aveva trovato blocchi insuperabili. Si è visto anche nel voto di ieri al Senato dove Draghi ha avuto un sì risicatissimo, rischiando pure la mancanza di numero legale. In pratica quell'unità nazionale è a brandelli. La sostanza è che non c'è più strada per continuare la legislatura, finisce con quella formula di un governo politicamente «neutro»

che il capo dello Stato aveva messo in piedi perché l'Italia reggesse l'urto della pandemia, organizzasse la campagna di vaccinazione e avviasse il lavoro sul Pnrr. Che ora rimane in panne, con miliardi che si bloccano. Qui sta il rammarico oltre che la preoccupazione per il quadro internazionale con la guerra in corso in Ucraina. Lo sguardo di Mattarella è già ai prossimi giorni, a cosa può accadere sui mercati, a quali decisioni potranno assumere in Europa senza più la presenza di un Governo che aveva una sua autorevolezza.

Nonostante il contesto, però, non ci sono alternative allo scioglimento delle Camere che disporrà dopo aver sentito i presidenti di Camera e Senato. Draghi resta per gli affari correnti. Che vuol dire che si potranno fare decreti legge, anche schemi di decreti legislativi e assolvere gli obblighi comunitari ma con poteri spuntati.

E infatti l'assillo di Mattarella è riuscire a tutelare il Paese durante una campagna elettorale nel periodo più difficile economicamente e socialmente. Alla

luce di questa situazione e delle difficoltà, è probabile che il capo dello Stato vorrà, con un messaggio, spiegare direttamente agli italiani la sua scelta di mandare al voto, forse darà il suo punto di vista sulla la fine dell'esperienza e magari dirà che non ci saranno vuoti di potere, che nessuno andrà in vacanza per il bene del Paese. Una rassicurazione in un contesto così tormentato e inafferrabile per molti cittadini.

A questo punto i partiti stanno già discutendo sulla data del voto che potrebbe essere il 2 ottobre. Si era parlato anche del 25 settembre ma è la vigilia del capodanno ebraico, dunque, si potrebbe andare alla settimana dopo. O ancora più avanti come vorrebbero alcuni del Pd o dei 5 Stelle che hanno bisogno di tempo per affrontare le urne. Ma al Colle pensano solo a garantire al più presto un nuovo Governo per non bruciare la sessione di bilancio e non lasciare nell'incertezza gli italiani.

Preoccupazione per il Pnrr, vigilanza sul quadro economico e sociale e sulle prossime scelte in Ue



Quirinale. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella



Peso:1-14%,2-31%



IL PIANO UE

Pnrr, la corsa rallenta
A rischio 46 miliardi

Giorgio Santilli — a pag. 5

Pnrr, sono
a rischio
i prossimi
46 miliardiTarget 2022. Confronto con la Ue sui 45 obiettivi
di giugno e altri 55 da centrare per dicembre
con la macchina legislativa e amministrativa ko

Giorgio Santilli

L'Italia ora è in bilico sul Pnrr. Ai partiti servirà qualche giorno per mettere a fuoco gli enormi rischi che il Paese corre su questo fronte dopo le dimissioni di Mario Draghi. In particolare cresce la possibilità di fallire gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza del prossimo dicembre e di perdere non solo i 46 miliardi in ballo da qui a fine anno (24,137 miliardi della rata legata agli obiettivi del 30 giugno e 21,839 miliardi della rata legata agli obiettivi del 31 dicembre 2022) ma l'intero Piano da 191,6 miliardi.

Con il governo dimissionario diventa pressoché impossibile, infatti, approvare nei tempi previsti alcune riforme in Parlamento, prima fra tutte quella sulla concorrenza. A fine legi-

slatura (e già con lo scioglimento del Parlamento) i disegni di legge non approvati decadono e con la nuova legislatura - che diventerà operativa non prima di metà novembre - si ricomincia tutto da capo (e ci sarà da fare la legge di bilancio). La possibilità di raggiungere tutti gli obiettivi di fine anno del Pnrr va dunque in pezzi.

Non si tratta di un obiettivo fra i tanti perché Bruxelles ha già fatto sapere che proprio sulle riforme fondamentali della concorrenza e della giustizia sarà intransigente. Riforma del-

la giustizia che si articola in tre riforme su processo penale, processo civile e contenzioso tributario. Sui primi due il passaggio parlamentare c'è già stato, ma bisogna approvare i decreti attuativi della delega. Come, per altro, è fissato anche per la concorrenza (dopo che sarà stata approvata la legge).

Ma andiamo per ordine. La prima partita da giocare con Bruxelles riguarda la tranche di 24,137 milioni legata al raggiungimento degli obiettivi del 30 giugno. Il governo ha trasmesso alla commissione Ue nei tempi previsti tutti i dossier dei 45 obiettivi previsti ed è convinto che sia tutto in regola: è scritto chiaramente anche nella Relazione sullo stato di attuazione del Pnrr messa a punto nei giorni scorsi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, e congelata per la crisi di governo. L'esame della commissione Ue sarà comunque molto puntiglioso, come già fu quello di inizio anno, e la delegazione italiana dovrà rispondere a decine di osservazioni, su tutti gli obiettivi. Oltre gli aspetti tecnici, che saranno curati dai singoli ministeri, verrà meno l'altro pilastro che in molte occasioni ha consentito di superare le difficoltà: la forza politica del governo (e di Mario Draghi).

C'è poi la partita di dicembre. Oltre alle riforme principali su cui Bruxelles ha gli occhi puntati, si tratta di portare

a casa 55 obiettivi, legati in gran parte all'approvazione di deleghe legislative o atti amministrativi complessi, con numerosi concerti e pareri. Anche se formalmente l'attività amministrativa ordinaria può andare avanti (e dovrà essere nei prossimi giorni una circolare di Palazzo Chigi a dire se il Pnrr rientra nell'attività ordinaria), è impensabile che con un governo dimissionario i ministeri lavorino a pieno regime come è stato in questi ultimi mesi. Il Pnrr ha imposto - e al tempo stesso richiesto - una macchina amministrativa straordinaria che non si potrà tenere costante passando da una legislatura all'altra. Prima che i ministeri possano tornare a pieno regime passeranno mesi.

Come accoglierà la Ue questo inevitabile rallentamento italiano? Questa è la domanda decisiva per i prossimi giorni.

Sono possibili deroghe legate ai pe-



Peso: 1-1%, 5-18%



riodi elettorali ma l'Italia ha una credibilità scarsa proprio sulla capacità amministrativa e per avere un atteggiamento benevolo di Bruxelles bisognerà dare garanzie che il periodo straordinario vissuto in questi mesi continuerà. Non facile soprattutto se cambierà l'indirizzo politico del governo e molti provvedimenti si vorranno inevitabilmente ridiscutere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Senza via libera a riforme
prioritarie per la Ue
come concorrenza
e giustizia il rischio
è che salti l'intero Piano**



Peso:1-1%,5-18%



Ricerca, intesa imprese-atenei determinante

Confindustria

**De Santis: le aziende credono nella innovazione
Mariotti: sostenere chi investe**

Nicoletta Picchio

Un piano strategico per far collaborare le imprese e l'università. È uno degli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza: «stiamo scrivendo insieme l'inizio di un nuovo modello di ciò che sarà la ricerca in Italia, abbiamo investimenti e sono stati tolti vincoli, ci sono gli strumenti per un nuovo sistema di collaborazione in grado di creare filiere di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico per l'Italia del futuro», è stato il messaggio inviato dal ministro dell'Università e della Ricerca, la premessa su cui si è svolto ieri un confronto in **Confindustria** sulla partnership pubblico-privato nel settore.

Con il piano saranno finanziati 5 nuovi Centri nazionali per la ricerca in filiera, 11 ecosistemi dell'innovazione e livello territoriale per creare o rafforzare 49 infrastrutture di R&I. Il valore

complessivo è di 4,3 miliardi, quando saranno assegnati, con procedure competitive, per le pmi si creeranno nuove opportunità in molti settori.

«Le imprese credono nella ricerca e innovazione, stiamo andando nella direzione giusta: negli ultimi 20 anni hanno raddoppiato gli investimenti, specie negli ultimi dieci. Aumenta anche il personale impegnato in R&S nel privato, +7,4% di ricercatori nel 2019 rispetto al 2018», ha detto Francesco De Santis, vice presidente per la Ricerca e Sviluppo di **Confindustria**. È importante, ha aggiunto De Santis, il ruolo dei dottorati di ricerca: dai 450 di cinque anni fa si è arrivati ai 900 dell'anno scorso. L'obiettivo è arrivare a 15-20 mila nell'arco temporale del Pnrr.

Investire nei dottorati di ricerca è un aspetto sottolineato anche dal rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, per rispondere anche alla domanda di personale specializzato da parte delle imprese. I laboratori e gli ecosistemi, previsti dal Pnrr «devono stimolare la domanda di ricerca» in base a quel modello delle tre p, partnership pubblico-privato.

«Il mondo della ricerca e dell'innovazione ha dato una risposta straordinaria, hanno lavorato insieme dando un grande messaggio di collaborazione tra pubblico e privato», ha detto la presidente del Cnr Maria Chiara Carrozza. Le grandi imprese sono in prima fila, come ha testimoniato Antonio Calabrò, senior vice president Pirelli: «abbiamo sempre lavorato con un approccio di open innovation».

Proprio in questo momento di incertezza politica, aveva sottolineato in apertura il direttore generale di **Confindustria**, Francesca Mariotti, è «essenziale sostenere le imprese che hanno scelto la strada virtuosa della ricerca e ampliare se possibile la platea di quelle che hanno incrementato gli investimenti. Rafforzare la sinergia tra ricerca pubblica e privata sarà cruciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tappe e rate del Pnrr entro fine 2022

13
AGOSTO
2021

24,9

MILIARDI

Il 13 agosto 2021 la Commissione europea, a seguito della valutazione positiva del Pnrr, ha erogato all'Italia 24,9 miliardi a titolo di prefinanziamento (di cui 8,957 miliardi a fondo perduto e 15,937 miliardi di prestiti), pari al 13% dell'importo totale stanziato a favore del Paese

31
DICEMBRE
2021

24,1

MILIARDI

Il 13 aprile 2022 l'Ue ha versato la prima rata del Pnrr a seguito della valutazione positiva sugli obiettivi che l'Italia doveva conseguire entro il 31 dicembre 2021. La rata vale 24,1 miliardi, ma l'importo effettivamente versato è di 21 miliardi, a seguito della trattenuta pari al 13% del prefinanziamento ricevuto ad agosto 2021

30
GIUGNO
2022

24,1

MILIARDI

Il 29 giugno il Ministero dell'Economia ha inviato alla Commissione Ue la richiesta di ricevere la seconda rata del 2022. In base al cronoprogramma, l'Italia doveva rispettare 45 scadenze entro fine giugno per poter richiedere i 24,1 miliardi (21 di importo effettivo, dopo la trattenuta del prefinanziamento)

31
DICEMBRE
2022

21,8

MILIARDI

L'Italia dovrà raggiungere altri 55 obiettivi entro il 31 dicembre 2022. Se saranno conseguiti, riceverà la terza rata da 21,8 miliardi (19 miliardi al netto della trattenuta per il prefinanziamento già ricevuto). Tra gli obiettivi da centrare c'è la legge annuale sulla concorrenza 2021

55

OBIETTIVI II SEMESTRE 2022

Dopo gli obiettivi raggiunti entro il 30 giugno 2022, l'Italia dovrà centrare altri 55 obiettivi entro il 31 dicembre 2022



Peso: 28%



Disegni, brevetti e marchi: nuovi bandi da 46 milioni

Proprietà industriale

Contributi a fondo perduto
in regime de minimis
per micro imprese e Pmi

Accesso a sportello
Entro il 5 agosto gli avvisi
con i termini per le domande

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Per l'annualità 2022 la dotazione finanziaria per Brevetti+, Marchi+ e Disegni+ si attesta complessivamente a 46 milioni di euro. L'obiettivo della misura agevolativa è quello di assicurare la continuità al sostegno delle piccole e medie imprese nella valorizzazione dei titoli di proprietà industriale. A predisporre la programmazione delle risorse da assegnare per l'annualità in corso è il decreto direttoriale del 7 giugno 2022, emanato dal ministero dello Sviluppo economico e pubblicato sulla Gazzetta n. 156 del 6 luglio 2022. Tale documento avvia il percorso di riapertura dei bandi che rientrano nel Piano strategico 2021-2023 e nella linea di azione del Pnrr. L'intervento rientra nell'ambito della programmazione prevista dalla riforma sulla proprietà industriale per il triennio 2021-2023.

La dotazione di 46 milioni è stata ripartita in 30 milioni per Brevetti+, 14 milioni per Disegni+ e 2 milioni per Marchi+. Tra i fondi messi in campo per la misura Brevetti+, sono presenti anche risorse del Pnrr per 10 milioni di euro provenienti dall'Investimento 6 «Sistema della proprietà industriale» della Missione 1 «Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura» - Componente 2 «Digitalizzazione,

innovazione e competitività del sistema produttivo».

I termini di presentazione delle domande di contributo saranno stabiliti mediante avvisi pubblicati sulla Gazzetta entro il 5 agosto; degli avvisi sarà data notizia anche tramite il sito uibm.mise.gov.it. In analogia ai precedenti bandi, la modalità di accesso dovrebbe essere a sportello, pertanto seguendo l'ordine cronologico di arrivo delle richieste; questo rende particolarmente importante, per le imprese interessate, attivarsi da subito per farsi trovare pronte all'avvio degli sportelli. Secondo anticipazioni del Mise, i termini di presentazione delle domande di contributo saranno presumibilmente fissati dalla fine del mese di settembre 2022.

I bandi si rivolgono alle micro, piccole e medie imprese con sede legale e operativa nel territorio nazionale, regolarmente iscritte al registro delle imprese. Ai questi spetteranno contributi a fondo perduto in regime de minimis. Nel caso del bando Brevetti+, i contributi saranno calcolati sulla spesa sostenuta per l'acquisto di servizi specialistici mirati a creare all'interno dell'azienda una strategia brevettuale, o se già esistente, a rafforzarla. I servizi specialistici erogati alle imprese dovranno essere in grado di valorizzare economicamente il brevetto posseduto, in termini di redditi-

vità e produttività. Per il bando Marchi+, tra i servizi finanziati spiccano la progettazione della rappresentazione del marchio, l'assistenza per il deposito, le ricerche di anteriorità finalizzate a verificare un'eventuale esistenza di marchi identici e/o simili e la regolarizzazione delle tasse per il deposito. Infine, il bando Disegni+ sostiene l'acquisizione di servizi specialistici esterni volti alla valorizzazione di un disegno/modello per la sua messa in produzione e/o per la sua offerta sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%



Venture capital, balzo a sorpresa: in sei mesi investito 1 miliardo

Start up

In Italia il settore tiene, dagli investitori domestici due terzi dell'ammontare

I corporate venture capital hanno avuto un ruolo nel 22% delle operazioni

Monica D'Ascenzo

Gli investimenti in start up in Italia reggono nonostante il calo a livello globale. Nel primo semestre dell'anno, secondo i dati di monitoraggio del rapporto di ricerca VentureCapital Monitor - VeM, nel nostro Paese si sono registrate 161 operazioni in start up italiane per un ammontare complessivo di 957 milioni di euro, in aumento rispetto ai 429 milioni per 141 operazioni del primo semestre 2021.

Al contrario, si registra un rallentamento sull'ammontare investito in realtà estere fondate da imprenditori italiani che passa da 379 milioni a 176 milioni di euro, con un numero di operazioni in linea con l'anno precedente (11 round rispetto a 12). «I numeri sorprendenti, per un primo semestre dell'anno così complicato per via degli scenari economici e politici che si stanno sviluppando, mostrano che l'innovazione è fondamentale per permettere all'economia di avanzare anche e soprattutto nei momenti di crisi», afferma Innocenzo Cipolletta, presidente Aifi.

Il contributo degli investitori domestici, pari a 671 milioni, ha coperto oltre i due terzi dell'investito in questi sei mesi. «Anche in questo primo semestre, segnato da forti cali nei

mercati finanziari in seguito alla crisi geopolitica e all'accelerazione dell'inflazione, gli investimenti in venture capital in Italia sono sensibilmente cresciuti», spiega Maurizio Montagnese, presidente di Intesa Sanpaolo Innovation Center.

Il dato sulla partecipazione dei corporate venture capital risulta in calo rispetto allo scorso anno (22% contro 32%), ma dà segnali incoraggianti: «Il corporate venture capital, in questa prima parte dell'anno, ha dimostrato di avere un ruolo importante nell'innovazione aziendale - dichiara Anna Gervasoni, docente alla Liuc - Università Cattaneo -. Gli investimenti di questo comparto hanno rappresentato il 22 % del totale delle operazioni, a testimoniare che le imprese svolgono un ruolo importante nella filiera dell'innovazione e si strutturano con veicoli ad hoc, in modo da rendere i loro interventi strutturali e non sporadici».

Sul totale ben 765 milioni sono venuti da operazioni di syndication tra vc, corporate venture capital e business angel, a dimostrazione di come una compagine composita possa portare a termine deal più complessi: «I business angel nei primi sei mesi di quest'anno hanno partecipato a oltre la metà delle operazioni di investimento in Italia, prevalentemente in syndication con i fondi venture ma

non solo. Risultano infatti in crescita anche gli investimenti fatti in autonomia», commenta Paolo Anselmo, presidente di IBAN.

Certo resta un contesto globale non favorevole per il settore, anche se l'Italia per il momento sembra immune: «In Italia il venture capital cresce, mentre nel mondo soffre. Innanzitutto le valutazioni delle imprese nel nostro Paese sono più realistiche che altrove e poi sono meglio integrate in filiere produttive che rappresentano l'evoluzione dei tradizionali distretti, permettendone una crescita organica e costante», osserva Pierluigi De Biasi, partner dello studio legale E.Morace & Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cipolletta (Aifi):
«Numeri sorprendenti»
Montagnese (Intesa):
«Volumi in crescita nonostante tutto»

671 milioni

DAI FONDI ITALIANI

Il contributo degli investitori domestici ha coperto oltre i due terzi dell'investito in questi sei mesi, quando le 161 operazioni in start up

italiane hanno raccolto un ammontare complessivo di 957 milioni di euro, in aumento rispetto ai 429 milioni per 141 operazioni del primo semestre 2021



Peso: 20%



L'amarezza di Mattarella
per un finale indesiderato

di Concetto Vecchio

• a pagina 4

Tutta l'amarezza di Mattarella Naufraga il patto, ora le elezioni

di Concetto Vecchio

ROMA – Non è questa la fine che aveva immaginato. A tarda sera Sergio Mattarella non nasconde il suo dispiacere. Mario Draghi è ai saluti, congedato da un Parlamento in rivolta. L'Italia torna in bilico. Tramonta sul Colle, in questa sera d'estate di caldo feroce, una giornata politica tra le più drammatiche, punteggiata di ribalderie e colpi di scena. Il sodalizio tra Mattarella e Draghi, a cui larga parte della società civile e dell'Europa aveva guardato con rispetto e speranza, si è infranto. Questa mattina il premier salirà al Colle e si dimetterà. Si va a votare. Poi il Capo dello Stato metterà in moto la macchina dello scioglimento del Parlamento, sentiti i due presidenti delle Camere. Non si devono superare i 70 giorni per le nuove elezioni. Si dovrebbe andare così a votare il 25 settembre o più probabilmente il 2 ottobre. La prima data è quella preferita dal Colle, perché garantirebbe una settimana in più per poi approvare la legge di Stabilità, i cui tempi di attuazione sarebbero strettissimi, visto che il nuovo governo dovrebbe entrare nella pienezza delle funzioni soltanto a novembre. Ma questa opzione si scontra col fatto che è la vigilia di una festività, il Capodanno ebraico. E quindi la data cerchiata in rosso è quella della prima domenica di ottobre. Il voto in autunno non si era mai visto nella storia della Repubblica. I partiti faranno la campagna elettorale in spiaggia. La destra esulta. Sente che questo è il suo momento. Giorgia Meloni punta a essere la prima premier donna in Italia.

È l'epilogo di una legislatura dove tutto è stato triplo: tre governi, tre maggioranze diverse, tre crisi di go-

verno. E adesso si rischia pure l'esercizio provvisorio. Perciò Mattarella vorrebbe anticipare i tempi. L'articolo 61 della Costituzione stabilisce che la prima riunione delle Camere, dopo il voto, ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni, quindi si arriverebbe a una data tra il 15 e 22 ottobre. Una volta eletti i Presidenti di Camera e Senato e formati i gruppi parlamentari il Quirinale aprirebbe le consultazioni. Ed è già novembre. Quindi questa è anche una corsa contro il tempo.

Ma tra le complicità di un epilogo che il Quirinale ha cercato di scongiurare in tutti i modi c'è il fatto che Draghi non è stato sfiduciato nemmeno al Senato. Ieri sera era ancora lì nel limbo di cinque giorni fa, quando Mattarella gli ha respinto le dimissioni. Nelle settimane che lo separano dal voto potrà svolgere solo gli atti urgenti, approvare decreti leggi, o quelli attuativi dei provvedimenti già approvati. E questo in un contesto di crisi energetica, inflazione, pandemia, guerra in Ucraina, e un Pnrr da completare: c'è una tranche di 19 miliardi da incassare. In tanti guarderanno all'Italia come a un luogo d'instabilità, dove le crisi sono così complicate che nemmeno gli interessati sono in grado di spiegarle a uno straniero. Che giornata. Mattarella l'ha seguita passo dopo passo. Dopo l'intervento mattutino di Draghi, trentasei minuti di discorso, ha capito che il clima era pessimo. Nessuno del resto si era fatto grandi illusioni alla vigilia. Poi, dopo il vertice di centrodestra, che ha sancito la sorprendente convergenza di Silvio Berlusconi sulla linea di Matteo Salvini, era chiaro che non c'erano più margini. Erano le 15 del pomeriggio e non c'era ancora uno straccio di accordo. Mattarella ha sentito i leader della maggio-

ranza, ma dai colloqui con Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, ha avuto la riprova che non c'erano i numeri.

Respingendo giovedì scorso le dimissioni Mattarella aveva sperato in una ricomposizione del quadro. Era una mossa di chi conosce nel profondo la politica. La crisi andava consumata in Parlamento, cioè davanti al Paese: i partiti dovevano prendersi la loro responsabilità di fronte alla pubblica opinione. Questa dilazione aveva indotto Draghi a prendere in considerazione un bis. Non era scontato una settimana fa. Ma il premier non voleva una fiducia di facciata. Ha fatto un discorso diretto, di ruvida franchezza con la Lega, la mattina, e con l'M5S di pomeriggio: i due partner più riottosi. Ha tentato il tutto per tutto con la fiducia sulla risoluzione Casini, una mossa che Mattarella ha visto di buon occhio. Era un modo per fare definitiva chiarezza. Ora è chiaro tutto: il centrodestra vuole andare al voto e i Cinquestelle non si sa più cosa sono. Al Colle, dove nel silenzio quotidiano delle cose hanno il polso del Paese, temevano da tempo le inquietudini della Lega. Si aspettavano la crisi da un momento all'altro. Salvini era arrivato a chiedere l'avvicendamento dei ministri Lamorgese e Speranza. Segno che «lo spirito repubblicano» che aveva animato «il governo di alto profilo senza formula politica», battezzato nel febbraio del 2021, si era incenerito nel fuoco di questa estate di roghi.

Il Quirinale prepara lo scioglimento delle Camere. Verso le urne il 2 ottobre

La Commissione non commenta gli sviluppi politici nei Paesi membri ma sottolinea la cooperazione stretta e costruttiva con il premier Draghi

Eric Mamer portavoce Commissione Europea



Peso: 1-1%, 4-59%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



Dispiaciuto
Il presidente
della Repubblica
Sergio
Mattarella
non ha nascosto
la sua delusione
per l'esito del
voto al Senato



Peso: 1-1%, 4-59%



PALAZZO CHIGI, LA CRISI

Addio al governo Draghi

Lega, Forza Italia e M5S affondano il premier. Oggi salirà da Mattarella. Verso le elezioni in tempi brevi

di **Monica Guerzoni** e **Maria Teresa Meli**

Accelerazione alla crisi di governo. Movimento Cinque Stelle, Lega e Forza Italia non votano la fiducia a Mario Draghi. Oggi il premier al Quirinale. Elezioni in tempi brevi.

da pagina 2 a pagina 17



Il presidente del Consiglio Mario Draghi (74 anni) a Palazzo Madama mentre ascolta gli interventi dei senatori



Peso: 1-33%, 2-95%, 3-78%



Sì del Senato alla fiducia: Lega, Forza Italia e 5 Stelle non votano
Oggi il capo dell'esecutivo verso le dimissioni dopo il discorso alla Camera

Così centrodestra e Movimento hanno affossato il governo Draghi

di **Monica Guerzoni**

ROMA Il verdetto arriva con le ombre del crepuscolo, quando la presidente Casellati declama con tono esausto i numeri della non-fiducia a Mario Draghi. Presenti 192, votanti 133, favorevoli 95, contrari 38. Il governo di unità nazionale non esiste più, affossato da Conte, Salvini e Berlusconi, che hanno puntato le loro carte sulle elezioni anticipate. Un'ora prima, uscendo da Palazzo Madama a dichiarazioni di voto ancora in corso, il premier aveva trovato la forza per rispondere ai cronisti con una battuta. Presidente, va al Colle per le dimissioni? «Per ora prendo l'ascensore». I giornalisti lo aspettavano invano davanti al Quirinale. Fino a quando, col buio, arriva la notizia che Draghi vedrà Mattarella solo oggi, dopo aver annunciato a Montecitorio le sue dimissioni irrevocabili. L'obiettivo è chiaro: indicare al Paese quei partiti e quei leader che hanno rottamato il governo di unità nazionale.

Brindisi e addii

La rabbia di Mariastella Gelmini, che lascia Forza Italia. I sospetti di Calenda, che posta su Twitter le foto di Salvini a Mosca e di Conte e Berlusconi assieme a Putin: «Sarà un caso ma il governo più serio e atlantista della storia recente viene mandato a casa da tutti quelli che hanno sostenuto posizioni filoputiniane».

L'amarezza di Letta, grande mediatore e grande sconfitto: «Giorno di follia, il Parlamento decide di mettersi contro l'Italia». La rabbia di Di Maio: «Pagina nera per l'Italia». E l'euforia di Salvini, che scarica le macerie su Conte e su Letta: «Draghi e l'Italia sono state vittime della follia dei 5Stelle e dei giochini di potere del Pd». Applausi dei parlamentari leghisti e Giancarlo Giorgetti che fa arrivare al premier il suo dispiacere personale e l'amarezza per «un governo che cade senza che il Parlamento abbia la forza di votare contro».

Giornata da infarto e un epilogo che a Palazzo Chigi non avevano messo nel conto. «Draghi non andrà in Aula al buio», spiegavano ai cronisti i collaboratori dell'ex presidente della Bce, pensando che la fragile intesa con i partiti di maggioranza sarebbe stata più forte della





voglia di elezioni anticipate. L'ultimo mercoledì del governo Draghi va tutto al contrario. «Sarà una buona giornata per il Paese», dichiara Salvini alle 9.30 sulla soglia di Palazzo Madama. Forse ha già scritto il finale e fa il verso a Enrico Letta: «Mercoledì mi sveglio sereno, sarà una bella giornata». Arriva Giuseppe Conte e si chiude in assemblea permanente negli uffici del M5S (ne uscirà 12 ore più tardi). Il premier prende posto sui banchi del governo, dove lo aspettano i ministri, leali e non.

Cattivi presagi

Un minuto di silenzio per Scalfari, poi le comunicazioni del premier. Comincia male. Parte un lungo fischio, ma è il microfono: «Credo ci sia qualcosa che non funziona». L'auspicio non è dei migliori. Draghi si schiarisce la voce, rivendica le cose fatte, si dice «orgoglioso di essere italiano» e incassa un lungo applauso, con i senatori del M5S che però restano immobili. Ringrazia il Parlamento e chiede ai partiti se hanno «il coraggio e l'altruismo» di ricostruire il patto di governo. «Siete pronti a riscriverlo?». Per quattro volte la domanda di Draghi risuona nell'emiciclo, sollevando brividi così forti che la presidente invita l'Aula al silenzio. E forse è in quel momento che Draghi capisce di essere ormai quasi solo. Il discorso è finito. Salvini è una statua di cera: bruciano i no del capo del governo su balneari, tassisti, scostamento di bilancio. Di Maio applaude entusiasta, i senatori di Lega e M5S incrociano le braccia. La seduta è sospesa, Draghi va alla Camera per consegnare il discorso al presidente Fico e nei partiti comincia la giostra. Salvini riunisce il Carroccio, Renzi interpreta la rabbia dei leghisti: «Draghi ha detto "non voglio una fiducia di facciata", non lo avrei apprezzato se si fosse messo a fare il suk in Parlamento».

Meloni e i pieni poteri

Ad aprire il mercato sono le forze politiche. Tutti alzano il prezzo, pongono veti e condizioni, chiedono posti di governo e sottogoverno. Giorgia Meloni fa sentire le sirene dell'opposizione: «Draghi di fatto pretende pieni poteri, sostenendo che glielo hanno chiesto gli italiani». I leghisti sono d'accordo e nel salone Garibaldi dicono ai cronisti che il premier «ha fatto un discorso per essere sfiduciato». Berlusconi invita a pranzo il centrodestra di governo ed è tra i pini e gli abeti di Villa Grande che i leader di Forza Italia e Lega stringono ancor di più il patto segreto siglato il giorno prima: elezioni, elezioni. E Conte, che fine ha fatto? Sta asserragliato con i suoi in un perenne confronto, in bilico tra sfiducia annunciata e fiducia a sorpresa. Per Di Maio parla, fuori dall'Aula, il portavoce Giuseppe Marici e respinge le «continue e gravi ingerenze della Russia nei confronti del governo italiano». E su Facebook, dal fronte opposto, Alessandro Di Battista ironizza sul capo dell'esecutivo: «Qualcuno ha il fegato di votare la fiducia al Messia?».

La Lega rompe

La buvette è un alveare impazzito. Tra un caffè e un tramezzino c'è chi accredita contatti tra Salvini e Conte, ma la smentita di via Bellerio è secca: non si sentono da mesi. Il leader della Lega fa trapelare la sua ira perché Draghi ha lasciato fuori dal discorso i suoi cavalli di battaglia, come flat tax e pace fiscale. E alle due, quando parla il capogruppo Romeo, davanti al monitor scende il silenzio: «Noi ci siamo se si tratta di fare una nuova maggioranza senza M5S e ricostituire un nuovo governo». Ecco, è l'inizio della fine. Il premier ha escluso ogni ipotesi di Draghi bis e non tornerà indietro. Il leghista picchia duro. Draghi non lo lascia con lo sguardo, prende qualche appunto, poi si alza ed esce dall'Aula con il ministro Guerini. Si forma un capannello di emergenza. I ministri Franceschini, Brunetta e Speranza e il sottosegretario Garofoli convincono Draghi a tornare sui banchi del governo. Il Senato è in tempesta. La portavoce di Palazzo Chigi, Paola Ansui, parla con i giornalisti per placare i senatori: «Draghi non ha sfidato, né attaccato i partiti, il suo intento era richiamarli alla responsabilità e tracciare il cronoprogramma delle riforme di fine legislatura».

Rocco Casalino show

Tutto inutile, il terremoto è iniziato. Il leghista Roberto Calderoli deposita una risoluzione con cui Salvini chiede un nuovo governo senza i 5 Stelle e Pier Ferdinando Casini ne firma un'altra, su cui ancora qualche governista-ottimista del Pd spera di ottenere la fiducia: «Ascoltate le comunicazioni del presidente del Consiglio, il Senato le approva». Alla buvette si affaccia Rocco Casalino, elegante e in forma. Il portavoce di Conte è allegro, scherza con i giornalisti, forse si vede già senatore anche lui: «Io licenziato dal gruppo alla Camera? Non è un problema, il mio contratto al Senato scade l'anno prossimo». Non ha paura di un'altra scissione del M5S? «No, perché avere dieci parlamentari in più o in meno non serve a nulla, con le elezioni cambierà tutto».

Siamo quasi ai titoli di coda. Casellati concede 90 minuti di pausa, il tempo dell'ultimo derby. Si tratta, o si finge di trattare. Il tavolo di maggioranza evocato dai draghiani si restringe. Il ministro Federico D'Incà tenta l'ultima mediazione. Chiude nella stessa stanza Letta, Speranza e Conte. Il segretario del Pd e il ministro di Leu lo implorano di votare la fiducia a Draghi, ma l'ex premier non cede nemmeno quando glielo chiede Franceschini. Draghi lascia il Senato, un gruppetto di turisti lo incoraggia e lui fa «ciao, ciao» con la mano. La tensione sale, Berlusconi sente Draghi e Mattarella e anche Salvini parla col capo dello Stato. Lo



strappo è ormai certo, la Lega voterà la sua risoluzione e quindi non darà la fiducia al premier. Lo stesso faranno Forza Italia e Udc.

Zitti e buoni. Per Draghi è l'ora di replicare ai partiti, di ringraziare «chi ha sostenuto l'operato del governo con lealtà». Smentisce di aver mai chiesto pieni poteri e fa a pezzi superbonus e reddito di cittadinanza. La Lega applaude, il M5S decide di abbandonare l'Aula al momento della fiducia e Salvini — dopo aver brindato a Coca-Cola con i suoi nella buvette, assediato dai giornalisti — fa sapere di essere

in continuo contatto con Giorgia Meloni. «Hanno già pronta la lista dei ministri», è la chiosa amara di un senatore del Pd. Parte la chiama. Lega e Forza Italia non daranno la fiducia a Draghi, i 5 Stelle sono «presenti e non votanti» e l'ultimo brivido è il numero legale. Alla fine i numeri ci sono, il tabellone si accende. Dopo 17 mesi è finita davvero. Salvini può tornare da Berlusconi a Villa Grande, questa volta per brindare a champagne.

Letta

È un giorno drammatico per l'Italia. Andremo alle elezioni rapidamente e gli italiani sceglieranno chi votare tra chi ha voluto affossare questo governo e chi invece ha cercato di portarlo avanti

Salvini

Draghi e l'Italia sono stati vittime della follia dei 5 Stelle e dei giochini di potere del Pd. Il centrodestra era disponibile a proseguire senza i grillini, con Draghi a Palazzo Chigi e con un governo nuovo e più forte. Il Pd ha fatto saltare tutto

Meloni

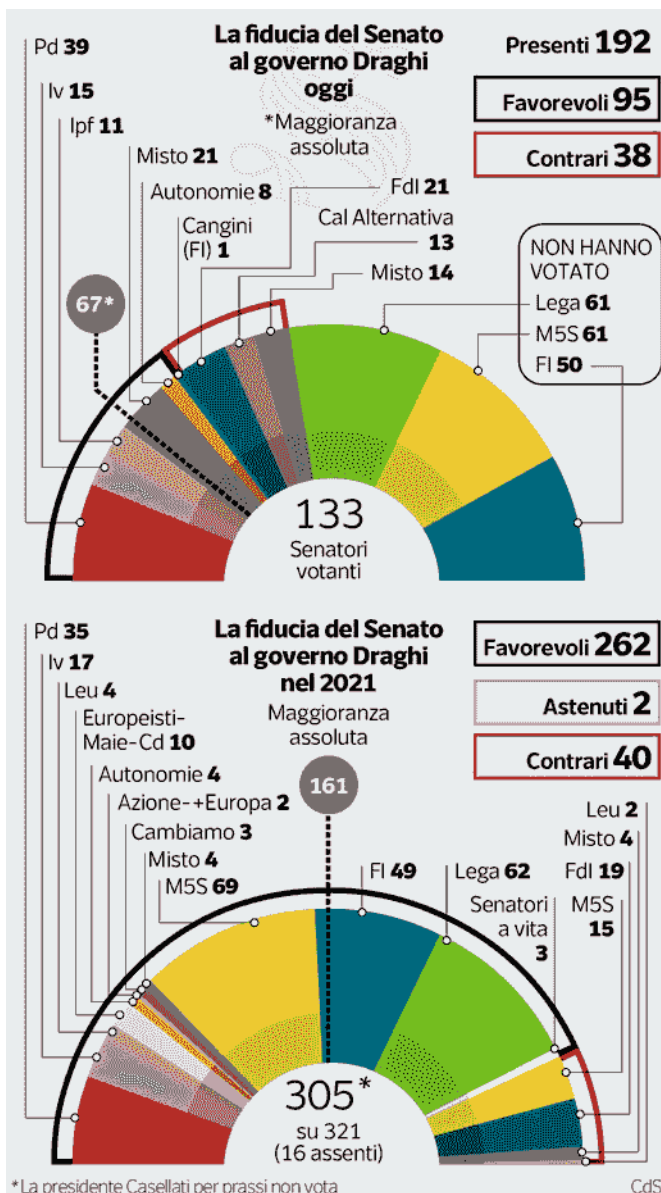
Questo Parlamento, a guida Cinque Stelle, finché non lo cambi non risolve i problemi. Ci sono stati tre governi, tre maggioranze diverse: ce n'è uno che ha funzionato? No

La soluzione del centrista



La mossa di Casini

È di Pier Ferdinando Casini la risoluzione su cui Draghi ha deciso di porre la fiducia. Dal primo governo Berlusconi all'entrata nel Pd fino all'ipotesi di una sua salita al Colle, in questi 38 anni di Parlamento gli avversari di ogni colore politico gli hanno sempre riconosciuto una dote di mediatore. E la conoscenza delle istituzioni lo ha reso spesso uomo chiave in momenti di crisi. Il suo documento conteneva una sola e unica frase che avrebbe dato a Draghi la possibilità di proseguire senza veti. Proprio come l'ex capo della Bce aveva chiesto.



Il centrodestra applaude solo alle parole indirizzate dal premier al M5S Capannelli e vertici di emergenza. La delusione di Letta, l'euforia di Salvini



**Il ministro leghista****L'abbraccio di Giorgetti**

Il ministro leghista Giancarlo Giorgetti si è subito rivolto a Draghi con un sorriso e un mezzo abbraccio dopo il suo primo intervento in Senato. Un'immagine che strideva con la faccia seria di Salvini negli stessi minuti e soprattutto in contrasto con la successiva decisione della Lega di non votare la fiducia alla risoluzione Casini. Per quanto pubblicamente il ministro si sia sempre dichiarato in sintonia con Salvini, la linea è sempre stata «governista», di fedeltà a Draghi, che l'ha voluto al proprio fianco durante l'ultima conferenza stampa dopo l'incontro con i sindacati.

Il leader di Iv**Il grazie di Renzi**

Un ringraziamento a Draghi e un chiaro messaggio politico per le prossime elezioni. È la sintesi dell'intervento in Senato del leader di Italia viva Matteo Renzi, che in questi giorni ha lavorato alacremente per il Draghi bis. Così, dopo aver confermato la propria fiducia con un «grazie per aver cambiato passo», l'ex dem lancia un amo: «Un mistero della fede capire come il Pd, ora, possa restare ancora insieme al M5S. A quel popolo che chiede a Draghi di proseguire, che chiede riformismo e non populismo, noi daremo una casa e daremo un tetto».





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



L'uscita

Il premier
Mario Draghi,
74 anni,
lascia il Senato
dopo le
dichiarazioni di
voto dei partiti



Peso: 1-33%, 2-95%, 3-78%